

7



VEREMONDA
L'AMAZZONE
DI ARAGONA.

Rappresentata Nel Teatro di S. Gio. e Paolo .
D R A M M A

Ridotto in nuoua forma
dal Signor
LVIGI ZORZISTO,
Per esser honorato di Musica
dal Signor
FRANCESCO CAVALLI.

DEDICATO
All'Illustriss. Sig. Cau.^{re}
IL SIGNOR
DI GREMONVILLE.



IN VENETIA, MDCLII.

Per il Giuliani .
Vendesi da Giacomo Batti Libraro
in Frezzaria .

Con Licerza de' Superiori, e Priuilegio.

musica del Cavalli come qui sopra





E Comonimento alcuno
 hebbe necessità di esser
 appadrinato, questo, ch'io
 consacro al sublime va-
 lore di V. S. Illustrissima,
 hà dibisogno d'vna au-
 tboreuole protezzione.

*M*à sarò forse tassato di non lieue im-
 prudenza, hauendo in difesa d'un Opera
 Spagnuola, affaticato il coraggio d'un Ca-
 valier Francese.

Io, che conosco la nobiltà del suo grand'-
 animo, sò con qual ingenua gentilezza fa-
 uorirà V. S. Illustrissima l'innocente mia
 richiesta, mentre essendo ella solita con tan-
 ta sua gloria di sparger il sangue contro la
 perfidia Ottamana, molto più profonderà
 le parole per giouare à suoi deuoti seruidor-
 ri, nel numero de' quali non dubito io di non
 esser arrollato dalla innata sua cortesia,
 dandomi à credere forse con troppo ardi-
 re, per hauer seruita molti Anni la Re-
 gia Corte di Francia, che non mi deua da
 ogni Eroe Francese esser negato il patrocini-
 o.

Questo, ch'io le presento, era un gran
 nauiglio fabbricato già sù l'Arno da biz-
 zaro Maestro, che nauigò similmente con

molta arditazza ne' Mari di Toscana; e
bora l'hò fatto in pochi giorni, per mio uso
da vecchio, e rinomato Architetto ridurre
totalmente in altra forma, armatolo di buo-
na soldatesca, e di periti Marinari; che,
bench'egli non pretenda di star' à fronte à
più eccelsi Galeoni, e che non vada adorno
di tanti ricchi lauori, ne riguardeuole per
lo strepito di tante bandiere, e trombe, spe-
ra però al pari d'ogn'altro di correre per
l'Oceano della malignità, e di ridursi co'l
pouero mio trinchetto nel porto del comun
piacimento.

E molto più, quando egli venga fauoreg-
giato dall'aura della sua benignissima gra-
zia, Con la quale io spererei di ridurlo in
Cielo à dare il cambio alla Nave d'Argo.
Mà lascio questa giustissima pretesione, à
quei possenti Nauigli, che carichi di Erco-
li, e di Orfei, nauigano hoggi per lo Ciel
del Veneto applauso ad eternarsi frà le
Stelle.

Non antepongo à quest'Opera, lucidis-
sima per se, Argomento alcuno, poichè senza
la scorta di altro Armiraglio, schiuando
le Secche, saprà lietamente condursi à Ri-
ua: bastandomi l'hauer nel racconto de per-
sonaggi spiegata la condition loro, e ricor-
dato il loco, dou'ella si rappresenta, onde pro-
cedendo il tutto con buon filo, non si richiede
altro,

7
altro, che cortese attenzione; come io ogn'
aggradimento maggiore spero da Vostra Si-
gnoria Illustrissima, della quale resterò
sempre.

Obbligatiss. & Deuotiss. Seruitore

Gio: Battista Balbi.

Venetia li 28. Genaro 1652.

PERSONAGGI.

Il Sole nell'Angolo dell'Occidente nel Segno d'Acquario.

Il Crepuscolo della Sera.

Zelemina Regina Mora, che habitaua in Calpe Città allo stretto di Gibilterra, frontiera del Regno di Granata.

Za ide Nodrice di Zelemina.

Delio General del Rè di Aragona, innamorato reciprocamente con Zelemina, e poi di Veremonda.

Zeriffo Marinaro, e Soldato di Delio.

Il Re di Aragona D. Alfonso l'Astrologo più intento agli studij ch'all'armi.

Roldano Padre di Delio, mà vecchio, onde vien sostituito Delio al comando dell'esercito Aragonese.

D. Buscone buffon del Rè di Aragona.

Veremonda Regina moglie del Rè Alfonso, detta l'Amazzone di Aragona, si finge innamorata di Delio per sorprendere la Piazza assediata.

Vespina Damigella di Veremonda, che le scuopre gli amori di Delio con la Mora, referti à lei dà Zeriffo, che la vagheggiaua.

La Vendetta, cioè vn Demone, ch'infoga Delio à vendicarsi con finta di amare, dell'ingiuria, ch'il Padre del Rè Alfon-

so

fo haueua fatta alla sua casa, con ha-
uere sforzata Violante la madre di Del-
lio, moglie di Roldano.

Amore e { Chiamati in aiuto dalla Ven-
Furore

Sergente maggiore delle Amazzoni, che
le conduce, così comandato da Vere-
monda, alla sorpresa della piazza asse-
diata.

Giacutte capitano delle guardie di Zele-
mina.

La Scena si finge hora sotto le mura di
Calpe Città nello stretto di Gibilterra,
hora fuori ne' Quartieri del Rè di Ara-
gona, che l'assediana, hora nel bosco
quiui alla piazza vicino.

L'anelito di Zelemina col ritratto di lei, e
di Macometto, assicuraua chiunque se-
co il teneua da ogni insulto de' nemici,
anzi era tanto riuerito, che l'istessa Ze-
lemina non poteua nuocere a chil'ha-
uea confidato.

Chi ne bramasse più distinta relatione, ne
fin dell'Opera la ritrouerà à sufficienza.



P R O L O G O .

CITTÀ DI GIBILTERRA,
già detta Calpe, assediata.

Il Sole nell' Occidente, nel Segno di Ac-
quario, e Crepuscolo del-
la Sera .

(è il Sole,

Crep. **M**entre in Acquario addolorato
A formar Baccanali

Attendete, o Mortali.

Versi à sua voglia, versi

Vrne di piogge il Cielo,

E di neuoso cielo

Vadino i campi aspersi,

Voi lieti in feste, e in gioco,

Godete, accanto à rutilante foco,

Che di Vini miglior godan le gole,

Mentre in Acquario è il Sole.

Mentre in Acquario è rubiloso il Sole,

Belle donne, ancor voi, Soli terreni,

Volete notte, e giorno

Andar furtive, e mascherate intorno :

Se vi piacciono poi gli amari pianti

Di mariti, e di amanti,

Che sparger' occhio ingelosito suole,

Forse

Forse i pianti del Ciel piacciono al Sole.

Sol. Ubbidente anc'io d'Ercole ai segni,
 Ch'egli prefisse all'ardimento humano,
 Più non m'inoltro; e poso
 Di questa Calpe ai montuosi Regni,
 Frà vostri Soli, ò belle donne, ascoso.
 E se Delio io mi chiamo,
 D'un altro Delio in terra
 Spettator esser bramo,
 Protettor esser voglio. (glio.

Crep. Eccole briglie à tuoi destrieri io scio-

Sol. Negli aurei lidi, ove ogni Sera approdo,
 Perche l'antica mia Delia accarezzi,
 Io, questa sera, lascio Delia, e godo
 Di Delio, e Zelemina vdir i vezzi,
 Mentre candida Mora,
 In cui senno, e valor regio si aduna,
 Di Delio s'innamora,
 Non idolatra più raggio di Luna:
 Mà nel Sol del mio Sol fisso il desio,
 Vien per Delio à cangiar delizie, e Dio.

à 2. Gite stanchi destrier gite ai presepi,

Sol. Che far lunga dimora
 Nella spiaggia d'letta
 Miconcedel'Aurora;
 Ne, che io rinasca in Oriente, hà fretta.
 Per ornarmi la culla
 Di vn bel fiorito manto,
 Di Titon la Fanciulla,
 Tutte di Rose intanto

Spogli l'Indiche stèpi,

à 2. Gite stanchi de strier gite ai presepi.

*Crep. Quì crede, che tu muora, O Sol, trà noi
La cieca gente, per rinascer poi
Più bello in Oriente.*

à 2. Belle donne, però sounenga à voi,

S'il mo { raggio diuin muore, e rinasce,

S'il tuo {

Che non ritorna il vostro Sole in fasce.



13 **A T T O P R I M O.**

SCENA PRIMA.

Zelemina Regina di Gibilterra,
e Zaide Nodrice.

Zel. **N**odrice, l' hora è questa,
Ch' il mio furtivo Amante,
Sollecito si appresta, e ben, ch' ei sia
Nemico di mia fè, fido, e costante
Pur viene à vagheggiarmi,
Sù barchetta leggiera, in questo loco;
Ove troua la Sfera
Dentro l' Acque d' Iberia il nostro foco.

Nodr. Gran merauiglia parmi,
Che trà nemici Amor regni, e trà l' armi.

Zel. Tù, mia fida, l' aspetta,
E come scorgi il concertato segno,
A mè vientene in fretta; in questo mètte
Io ronderò la custodita Rocca.
Ti aprij la porta al Mare,
Fingi tù di pestare
Insin, ch' egli quì sbocca.

Nodr. Quest' amar' il nemico,
Figlia, non sò, s' egli è Legal precetto
Del nostro Macometto?

Zel. Conosco il tuo gran Zelo.
Son donna, e sensi hò frali.
Mà vedesti tù mai bellezze vgnali?
Non cede al Sol di Delio il Sol di Delo?

Nodr.

Nodr. *Bella tu, Delio bello: E parmi appunto,
Quando tel' miro appresso,
Di veder alla Luna, il Sol congiunto.
Ma dubito, ch' al fine
Non sia cagione il proibita amplesso
Delle nostre ruine.*

Zel. *Anzi sin hor, col dimostrararmi io tanto
Cortese à Delio, ei meco
Di cortesia contrasta; e così uengo
In mio favor à trarlo.*

Nodr. *Segui dunque ad'amarlo.*

Zel. *Amor l'ha fatto al suo Signore infido.
Che Delio, à cui la cura
Dal Rè garzon fù data,
Di assalir quelle mura,
Non viene alla scalata. Obblia l'impresa;
Ne vuol, ch'io resti offesa
L'innagbito di me. Sò quel, che parlo.*

Nodr. *Segui dunque ad'amarlo.* Zel. *Hor tu l' -
Ch' à te sola è palese il mio segreto. (attēdi,
(redon' i Mori miei, ch' egli vna Spia
Del Rè nemico sia, da me corrotta,
(he il suo Sig. or tradisca, e mi ridica
I di lui chiusi affari. Onde mi esorta
Amor, senza so'petto
Di aprir picciola porta,
A chi spalanco il petto.
Quel, che Macon mi vieta,
Debito di creanza
Mi violenta à farlo.*

Nodr.

Nodr. Segui, dunque ad an arl).

1. Il rifiutar gli Amanti

Non è Ragion di Stato,

Donne, ma gran peccato

Di femmine ignoranti,

Il rifiutar gli Amanti..

Il prouerbio non mente :

Molti à molto son buoni, e un solo à niète.

Mà poco il pesce tocca ;

E l'aria si fa bruna,

Nel cader della Luna .

2. Non rifiutar i doni,

Nò, nò, ch'è gran pazzia :

Grida l' Economia.

Molti à molto son buoni,

Non rifiutar i doni .

Il prouerbio non mente :

Molti à molto son buoni, e un solo à niète.

Oh, oh, mal' habbia, mal' habbia il pescare :

(redo, ch' il pesce mi conosca al fiuto ;

Ch' egli l' esca non vuole

D' una vecchia mangiare ?

Oh, oh, mal' habbia, mal' habbia il pescare.

SCENA SECONDA.

Zeriffo, e Delio usciti di Barca, e Nodrice,
che pesca sul Lido .

Zer. S Ignor, troppo la barca

Sotto accostiamo alla nemica Rocca.

Del.

Del. Seguo à piedi il cammino

Per quest'òbrofa via, ch' il Forte imbocca.

Zer. Affè, c' hoggi à morire,

Entro d'vn legno solo

Non voglio Delio, nè, che tù m' insegni.

Instrutto ancor non sei,

Che gli *Astrologi* miei (gni?)

Mi han detto, ch'io morirò soua più be-

Del. Faci, che soua il Lido

Vna fantasma appare;

Zer. Taccio, ma la paura

Mi consiglia à gridare.

Del. Hor è il tempo aggristato

Di sprigionar questo racchiuso lume.

Zer. Nò, ch'è, Delio, vn segreto

Per esser cannonato.

Tù non vedi, ò Signore,

Non vedi quei soffioni,

Con noi fanno all' *Amore*?

Noi venghiamo à cercare

Morte dal fcco, e sepoltura al Mare.

Del. O Zaide? E là? sei qui?

Nodr. E desso affè: Delio sei tu? **Del.** Son io:

Nodr. Aspettami, ch'io parto

A chiamar, chi ti attende.

Zer. Che *Strauaganze* horrende

Veggio, e sento? tù dunque

Del campo *Aragonese*

General assoluto,

Bai del *Moro* scortese

Concertato saluto?

Del. Questo del mio Signor seruigio è tutto.
Non veder, non sentire;
Che dà mè nel partire
Poi ne verrai tu pienamente instrutto.

SCENA TERZA.

Zelemina, e Delio.

Zel. **D**elio, Delio, mio Nume;

Del. **D**Mia Diua Zelemina,

Eccomi à tuoi comandi.

Zel. (b' Amor, Delio, ti mandi

Per l' Iberiche spume

Furtino à ritrouarmi,

Quanto ne godo, e quanto. E sol mi pesa,

Che troppa è breue il tempo

Permeßomi à goderti.

Senti, mia vita, senti,

In breuissime note,

D'un Amante Regina,

Tua nemica, e soggetta

Gl'amorosi tormenti.

Dal dì, ch' in nobil giostra io ti mirai,

Dall' hor, ch' in pace, o Cavalier, ti vidi,

Lanciar dardi scherzosi,

Mille dardi homicidi,

Dà quegli occhi vezzosi

In questo sen prouai.
El cor in quell'istante
Si riuolobbe Amante.
T'amo, Delio, e t'adoro,
E s'ate del mio Regno,
O parte, o tutto aggrada,
Senza spinger Guerrieri,
Senza vibrar la spada,
Senza infocar bombarda,
Senza infestar le mura
Della Cittade oppressa,
Basta sol, che tu dica: Io così voglio,
Eccoti il Regno tutto, ecco me stessa.

Del. Non più; troppo mi legghi,
O dolcissima lingua,
Mentre con tanto affetto
Tuo i sensi mi dispieghi.
Non aspiro al tuo Regno,
Non m'alletta il tuo Soglio,
Ma tutti i pensier miei
A te riuolti sono,
A te tutto mi dono;

Troppo cortese, o Zelemina, sei.

Zel. O voci, o del mio Delio, anzi d'un Cielo
Armoniose sfere,
Come soauemente
In estasi amorosa
L'anima mia rapite,
Voci care, e gradite.

Del. Oh Dio perchè non posso

Far

Far quì lunga dimora?

(he deuo dirti addio,

Nel bel del gioir mio?

Zel. Và pur, và mio bel Sole,

Doue l'empia Fortuna alle mie voglie

Duramente ti toglie.

Del. Per esser teco eternamente un giorno,

Presto hoggi parto, e presto

Vedrai, ch' a te, mio ben, tutt'or ritorno.

à 2. Sia teco in eterno,

Douunque tù sia,

Quest' anima mia.

Il loco, oue non sei,

Luce de gl'occhi miei,

(ferno.

Quantunque fosse un Ciel, parmi un In-

Sia teco in eterno,

Douunque tù sia,

Quest' anima mia.

SCENA QVARTA.

Delio, e Zeriffo.

Del. Zeriffo? non mi senti, olà Zeriffo?

Zer. Chi mi chiama? chi parla?

Del. Cold, d'onde partimmo,

Ritorniamo alla naue;

Quanto vedesti, e vdisti

Taci, e dentro al tuo cor serralo à chiau.

Zer.

Zer. Non dubitar, nè, nè,

Nulla udij, nulla vidi, e nulla sò.

Del. Della Mora gentile,

Degl'atti sì cortesi,

In tè si presto la memoria manca?

Zer. Non sò di Mora, ò Bianca,

Non sò d'Atti, ò di Scene,

Dal vento illanguidito

Sempre, sempre hò dormito.

Del. Finge per il timor; sognasti forse?

Zer. Sognava; e infrà le larue

Pareami. Del. E che ti parue?

Zer. Vederti in mezzo all'onde,

Con incantata rete,

Lungo queste Marine,

In luogo poco asciutto,

Pescar di mezza notte alle Reine.

Del. Questo del mio Signor servizio è tutto.

SCENA QUINTA.

QUARTIERI del RE DI ARAGONA

D. Alfonso Rè, e Roldano.

D. Alf. I. **A** Dora, quasi Nume,
 (ciascun di Rege il nome:

Stima dell'Etra un Lume

Chi di Serto Real fregia le chiome:

Mà, come insana

La mente humana

Erra, perchè

D'ogni

D'ogni infelice, e più infelice il Rè.

2. Son degli Heroi le cure,
Son de' Grandi i pensieri,
Son dei Rè le premure
Vincer i Regni, e debbellar gl'Imperi,
Così la Pace
Sempre hà fugace
Volo, perchè,

D'ogni infelice, e più infelice il Rè.

Rold. Signor non ti doler de' lunghi indugi;
Sei nel bel fior de gl'anni,
Di spirti impatienti,
Onde ancora tù senti
Maggiormente gl'affanni;
Tù Gibilterra haurai,
Che meno il crederai.

Rè. A qual dei laghi Stigi
Nume borrendo, e profano,
Con sacrilega mano,
Porge la Mora infida
Incensi, e suffumigi?
Che tanto ancor si affida
Entro ai chiusi ripari;
E con fuga Plebea
Pensa sottrarfi al brando.

Della Christiana Aragonesa Astrea?
Seguite voi la perigliosa guerra,
Ch' i miei voglio seguire arditi studi:
Mentre in lor vuol, ch' io judi,
Vn Demone, (cred'io) ch' in mè si serra.

Aria



Aria *Riformar à voglia mia,
 S'io po'essi la Natura,
 Presto, presto si vedria
 Il Mar, la Terra, e'l Ciel d'altri
 Di Colui, ch'il mondo fece, (figura
 S'all'orecchie io fossi stato;*

Rold. *(he gl'hauresti ricordato?*

Rè. *A dirtel, mi riserbo un'altra vece.*

Rold. *Oue giunge di vn Rè, che all'ozio è
 Il pensamento stolto? (volto,*

Rè. *Vibra pur tu la spada*

A dilatar la fede,

E fa, ch'in terra cada

Su'l crine di Aragona

La Lunata Corona.

Rold. *Segui Alfonso gran Rè,*

Gli studi delle stelle,

Che seguirà per tè con forte mano

Hoggi di Guereggiar Delio, e Roldano.

SCENA SESTA.

D. Buscone, Veremonda Règina, Rè,
 e Roldano.

D. Busc. **A** *La, ala, ò Guerrieri,
 Fate largo, ò Soldati,
 Che passi la Regina.*

Vedesti mai più belle

Squadre, c'hanno lasciati

I ciuffi, e le pianelle?

Reg.

Reg. Qui nel campo di Marte
 Delle tue glorie à parte, ò Duce mio,
 Voglio seguirti anc'io.
 e. O mia compagna eterna,
 O come volentier qui ti rimiro
 Propitio Nume al Martial affalto;
 Gradisco i cari affetti
 D'innamorata sposa,
 Troppo sei coraggiosa?
 Mà gire in campo hostile
 Contra stuolo Morescho
 Non è, credilo à mè, pensier donnesco.

Reg. Delle Amazzoni forse
 Il numero è prescritto?
 In sanguigno conflitto
 Più d'una Isiratea Roma già scorse.
 Non mi pauenta il lampo
 Delle spade Guerriere,
 Ne lo stral mi atterrisce
 Dell'empie turbe arciera,
 Ne men di accesa palla
 Fulminante rovina,
 Donna son, mà Regina.
 Nò, nò son tua, sei mio,
 E douunque n'andrai
 Voglio seguirti anc'io.
 Donzelle, all'armi, all'armi,
 Già lasciate le gonne;
 Già già fatte guerriere,
 Scordateui gl'Amori, e di esser donne.

D. Busc.

D. Busc. Saria dolce la guerra,
Se fossero così tutti i guerrieri.
Io vorrei, per due dì, questa Regina
Alla mia disciplina.

Rold. Gran coraggiosa Dama,
Si vede ben, che t'ama.

Rè. E così m'innamori
Bella Amazzone vera:

Reg. Questo è scarso tributo a tuoi favori
Della mia fè sincera. (Duce,

Rè. Roldano è vecchio homai, guerriero, e
E l'impresa appoggiata
Hò del figlio di lui, da me diletto,
Al valoroso petto. (occase,

Rold. Pria, ch' il nascente Sol varchi all'=
Al fiero suon di bellicose trombe,
Il tuo campo assalir la Rocca dene,
E quei mostri sepolti
Catenati trarrà fuor delle tombe
D'ostinata Città.

D. Busc. Ne quì s'inginocchia cō D. Rold.
Roldan son'io, ch' a piedi tuoi mi atterro,
E di quel, che di Delio io ti prometto,
In prometter non erro.

Reg. { a 2 Ergiti valoroso. Ai merti tuoi
Rè. { Titolo si raddoppi, e paghe voi.

Rold. } Mia Regina, mio Rè,

D. Busc. } Io per tè viuo, e giuro
sotto voce } Anco morir per tè,

D. Busc. Di non morir per tè.

Per

Perche s'io moro Vostra Maestà,

Che utile ne haurà?

*Rè. Per facezie sì belle
Viuerai lungamente,
Che danno à lieta gente
Lunga vita le stelle.*

*D. Busc. Ohime, ch' in questa guerra
Tutti andremo sotterra.*

Rè. E qual di morte hora timor ti assale?

*D. Busc. Ci mancanano queste
Sì belle, numerose, armate Dame,
Perche con guerra, e fame
Ci fusse anco la peste.*

SCENA VII.

Vespina, e zeriffo, che soprauiene.

*Vesp. 1. Quest'è bella? ch'ogn'un voglia
L'impossibile da mè?*

Bench'io vesta armata spoglia,

Non son braua ancora affè:

Alcun meco non si ammoglia,

Se non cresco ancora vn piè.

2. Troppo gridan tutti quanti

Con gli zoccoli il puoi far,

Troppo dicono gl'amanti,

Ci rincresce l'aspettar,

Mà gli zoccoli giganti

Mi farian precipitar.

zer. Ti guardi pur da precipizi il Cielo?

B

Belis-

25
Bellissima fanciulla, oh Dio, che parmi,
(h'è gli Amori sei nata, e non all'armi:
Sempre su'l battagliar la notte, e'l dì?
Vesp. Per mè, la parte mia la vò così.

Zer. Vespina tù ti chiami,
(rudel, perche? No'l sai?
Non per il puntiglion (che tù non t'hai)
Mà perche tù non ami.
E deui, è mio Tesoro,
Prigionando in acciaio il bel erin d'oro;
Penar, e far penar la notte, e'l dì?

Vesp. Per mè, la parte mia la vò così.

Zer. Che brauetta orgogliosa?

Quanto meglio fare sti

In vece di questi abiti funesti,

A vestirti da sposa?

E di esser tutta mia la notte, e'l dì.

Vesp. Per te la parte tua la vuoi così.

Sempre la notte, e'l giorno

Haver io mi ritrouo

Vagheggiatori intorno.

Mà ti giuro, che tù frà tanti, e tanti,

S'alcun mi piacque mai, mi piaci più.

Zer. Vedi, Vespina, io sono

Tonero Marinaro,

E mendico Soldato (io non t'inganno)

Quel remo, e quella spada,

Che tù m' hai dià lato,

Saluan i, e'l resto poi tutto ti dono.

Vesp. Non ho d'oro vaghezza,

Ma

*Mà sol d'un cor fedel' è il mio desir,
Vespina i cuor, non i danari apprezza.*

*Zer. Se di cuori hai desio,
Senza incommodo alcuno,
Fà capital del mio,
Quanto à danari poi, non ce n'è uno.*

*Vesp. D'Amor il pagamento
E' l'affetto, e la fede;
E non l'oro, ò l'argento.
Amo chi mi par bello,
Senza intacco di honore.
Zerisso aspetta, aspetta,
Che per gioir à' Amore
Meco non ci vuol fretta,
Zerisso aspetta, aspetta.*

Canzonetta.

*Zer. 1. Nascer libero, che vale?
Se dura pouertà,
Così forte m'assale?
Nascer libero che vale?
Se perder mi conuien la libertà;
Per moneta mi vendo,
Che non pesa, non luce, e non la spendo.*

*2. Nascer libero che giona,
Mentre necessità
D'ogni cosa si proua;
Nascer libero che giona?
S' à morir per campar hoggi si vada?
Io m'inganno indigrosso,
Soldato sono, e non hò soldi addosso.*

20
3. *Nascer libero, ch'importa,
Se moglie à desiar
Il destin mi trasporta?
Nascer libero, ch'importa?
Le catene, meschin, vengo à bramar.
Quando alla Patria io torno
D'un Cimier più pesāte il crin m'adorno.*

SCENA VIII.

*La Vendetta con vna fiacolla accesa
in mano, e Delio.*

1. **G** *Gran tormento è l'esser bello.
S'io rispondo ad ogni Dama,
Che mi chiama,
Mostrerò debil cervello.
Gran tormento è l'esser bello.*
2. *Gran bellezza è gran martire,
Che il servir à tante, e tante
Per amante,
E' trauaglio da morire.
Gran Bellezza è gran martire.*
3. *Duro impiego mi restaua,
Ch'vna Amazzone mi adocchi,
E mi tocchi
Contentar Regina braua,
Duro impiego mi restaua.*
- Vend. Contro il figlio d'Empio Rè,
A più fiere atrocità,
La stagione è questa affè,*

Chil

*Ch' il mal figlio di Roldano
La vendetta accenderà.*

*Del. Come spira brauura, e leggiadria
Quella Amazzone mia?
O com' ella s' inchina ai cenni miei?
Così fatti pensieri
Vna donna non ha
Senza occulti misteri.
Loda la mia beltà,
Fissa negl'occhi miei
Quelle sue luci belle,
E giura poi, che dal mio Sole il lume
Prendano le sue Stelle.
È concetto, e costume
Di Donna innamorata
Non di Amazzone armata.*

*Vend. Che gentil Damerino?
O com' egli si abbellà?
Apri gli occhi Zerbino,
Credi, credi per te fatta ogni Stella?*

*Del. Oh crudo, o cieco Dio
Amor, ben ti conosco:
Trà i fiori di quel brio
Si nasconde il tuo tofco.*

*Vend. Anzi che vuole Amore,
Ch' al gran Rè di Aragona
Hoggi col tuo valore
Raddoppi la Corona.*

*Del. Amor far se ti credi
Col pennel de gli strali*

Cancellar dallatela

De' miei fissi pensier odij mortali ?

Pensi con questo inganno

Dell' Amor della Nuora

Cb'io condoni l'offese

Al Suocero lasciuo, al Rè tiranno?

Troppo l'ingiuria è nota,

Troppo il Rè d' Aragona

Con sue maniere ladre

Già, già tentò d'adulterar mia M adre.

Vend. Hora è tempo à Delia in seno,

Hor'è tempo, cb'io gli spiri

Odio, rabbia, rancor, furia, e veleno.

Del. M à frà tanto furore,

O come dall' Idea,

Nò, nò, non mai si suelle

La Regina mia Dea,

Cb'io me la sento auuiticchiata al core?

M à doue lascio te, Mora gentile,

Doue, doue mi porta

Vna nuoua vaghezza, vn' odio antico?

Entro d'vn lieue, in un grauoso intrico.

Doue? fermati Delia.

Quietateui miei spiriti.

Sì, sì: vago è il pensiero:

Questo nuouo desio

A leggiadra vendetta apra il sentiero.

~~230~~

Veremonda Regina , e Delio.

Reg. **D**elio, così soletto?

Del. **D**Pensando al loco io giua ,
Que intendo piantar nuova trincera ,
Que più d'una sera,
Infrà i notturni horrori,
Ad'osservare andai, come ti dissi,
Il sito, e la d'stanza ,
Come di buon guerrier chiede l'usanza.

Reg. O quanto volentieri, io Delio, teco
Verrei all'aer cicco,

Per diuisar questo nouello Forte.

Del. Vi è periglio di morte.

Reg. Come con Delio io sia,

Periglio non pauento.

Del. Ci bisogna andar soli :

Quando à truppe ci scorgano, ben presto

Il Cannon ci bersaglia

Dalla chiusa muraglia.

Reg. Come à te pare, hò cuore

Nemico del timore.

Tù sai pur qual di spada hò proue fatte ,

Sai, se la destra mia scherza, ò combatte.

Del. Più ferisci con gl'occhi.

Reg. Quando vn tirami tocchi,

(he sarà? morir mai?

Del. Molto più morte dai.

Reg. *Che non lo sappia alcuno.*

Del. *Nò per grazia, che molte*

Hà la Mora qui spie.

Sparse per queste vie.

Come l'hora al partir vegga vicina,

Ti anniserò Regina.

SCENA DECIMA.

Vespina, e zeriffo.

Vesp. *S'io t'amo tù lo sai*

Mio soaue Zeriffo,

E quādo un braccio almeno io sia cresciuta,

Se la nostra Regina

Della dote mi aiuta,

Se l'Astrologo Rè mi giuri, e dica,

Cb' il Ciel mi si destina,

Tutta, tutta sarò con la persona

La tua mogliuccia buona.

zer. *Che dolce spiritello,*

Quando grande sarai,

E tù mi lascierai,

Vespina, su'l più bello.

(troppo

Vesp. *Questo nò; troppo hò genio, e piacer*

Prendo nella tua barca:

Godo in placido Mare

(giare.

Di gire. zer. A che? Vesp. Di gire à passeg-

zer. *Ti satierò le brame, e non fia sempre,*

Che Delio mi tormenti, e ch'egli voglia,

Che la notte il conduca

A pianger sù la soglia,
 All'abbracciar le Mura,
 E con furtivi passi
 A toccar, à bacciar gl'amati sassi.

Vesp. In che Delio t'impiega?

zer. Dir non tel posso, io nò.

Vesp. A Vespina, che ti prega

Hor vai tù questo celando

Pensa quel, che farai, quando?

Teco Himenco nò nò, più non mi lega?

zer. Ohime troppo ti cuoce

Ti conosco alla voce.

Ve. La prima grazia, ch'io ti chiedo è questa.

zer. Non te la posso ad alta voce io dire.

Dirottela all'orecchie. Vesp. oh senza bella,

Per toccarmi una guancia?

Piano, mà più lontan. Sorda io non sono.

Sinfonia bassa.

Vesp. Onde il sapesti? zer. Io tengo

Sempre in racchiusolato, à grandi offari

Per Delio in questi Mari

Il legno apparecchiato.

Vesp. E l'ama Zelemina? zer. Oh bene, bene

Alza la voce. Vesp. L'ama?

Zer. Io non tel posso dire ;
Mentre à pensarci sol error si fa ,
Di lesa Maestà .

L'ama, e la gode, e siamo
Quasi ogni notte à questo .

Vn'altra volta conterotti il resto .

Ve. Anco di più? Zer. Più più più, molto più.

Obligarmela io voglio

Con questa contradote:

Di segreti fidati;

Sò, che gli haurò contati

Ad orecchie innocenti.

Senti, Vespina, senti.

Vesp. E quando? Zer. Vn'altra volta,

Che Delio, che m'affretta

A nuovo affar mi aspetta .

SCENA XI.

Vespina, e Veremonda Regina.

Vesp. 1. **B**ella fede, ove sei gita?

In qual core alberghi tu?

Se dal cor ti veggo uscita,

Che fedele io credea più?

2. Bella fede il petto mio

Di tenerti eterna brama;

Cbi desia veder la Dama

Più fedel, quella son io .

Tradito Rè. Reg. Che tradimento è questo?

Vesp.

Vesp. Non posso dirlo. Reg. Alla Regina il
 Tu metti altro, che baci. (taci?)

Vesp. Giurato hò di tacerlo. Reg. Oh, te n'as-
 Io voglio, io voglio vdirlo. (soluo,

Ves. Vuoi, che la lingua mi si secchi in dirlo?

Reg. Prouati; e dirlo il voglio.

Vesp. Giurai sì, sì, ma di non dirlo forte.

Reg. Hor vieni, vieni, e piano

Narralo, e sotto voce.

Vesp. No'l posso dir parlando,

Te lo diò cantando.

Delio sen v'la notte, Amor gli è Duce,

A ritrouar la bella Zelemina,

Zeriffò mel varrò, che lo conduce

In barchetta leggiera alla Marino.

Ei non sò come, entro la Rocca salta,

E'l nostro Rè la di lui fede esalta.

Reg. Oh tradimento atroce.

Hor vedo la cagione,

Ch'à terminar l'imprese

Si pigra, e lenta rese:

Del Figlio di Roldan la fiera mano.

Questo è il posto, che visita, oue pensa:

Di aprir nuoue trincere:

Questo Zerbin guerriero?

Vuol vendicare il traditore i torti:

Batti alla Madre sua dal vecchio Rè,

Col mancarci di fè.

Sò, che di Gibilterra il Forte mai

Rè di Aragona mio

In tuo poter baurai?

Addio pur Calpe, e Gibilterra Addio.

Ves. Addio vi possiam dir. Reg. Mà taci tū,

Non ne discorrer più.

Sarà, sarà mia cura

Di penetrar sù le negate Mura.

Aria. Reg. 1. Vada pur dotto marito

A contar, vada le stelle,

Ch'io farò vendette belle

Del garzon, che l'hà tradito.

2. Vezzì pur, dolci parole

Fermeran la tradigione;

Contro l'armi d'un garzone

Vna Donna sol ci vuole.

3. Donna astuta sà frenare

De garzoni il fiero orgoglio,

Sò ben io come ti voglio

Delio, Delio boggi trattare.

SCENA XII.

LA REGGIA DELLA VENDETTA.

Vendetta, Furor, e Amore.

Ven. **D**I questa destra mia scherzo è
(giocando,
Mandar sossopra il Mondo.

Dalla Libia del mio cor,

Oh qual bà,

La mia fame Angue pestifero

Con vn dente svenator

Suel-

Suelto già?

Del garzon l'alme, e le viscere

Rode sì, ch' al suo Signor

Ei si fà.

Ribellante, empio, e mortifero.

Fur. } à 2 L'udimmo, el' vedemmo;

Amor. } Gioimmo, ch' affetto

Furente rebelle

Di Delio nel petto

Ritroui ricetto.

Am. Già, già d' Amor langue,

Fur. Già tutto s'infuria

à 2. Nemico al suo Rè.

Già brama col sangue

Lauar quell'ingiuria,

(h'vn'altro gli fè.

Vend. Sù dunque festosi,

Con danza bizzara,

Furori Amoroſi

Di sì bella Vittoria

Honorate la Gloria.

Il Fine del primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

TORNALI QUARTIERI.

Veremonda Regina , e Delio.

Del. **I**N van tù m' accarezzi.

Reg. **I** Se non giouano i vezzi,

Non mel' negare : il sò,

Confessami l'errore.

Del. Zeriffot el' narrè; mà tacque il meglio.

Reg. Che megl' o? Traditore,

Confessami l'errore.

Del. A che nudasti l'armi?

Odi le mie discolpe. Reg. Il fallo intesi.

Pur troppo, e non hai scusa;

Il tuo offer ti accusa:

Confessami l'errore.

Del. Voglio con questo Amore

Hauer di Calpe la Fortezza in mano.

Reg. E Zelemina in seno.

Del. A questo Cielo Delio anco non giunse,

Hà ben di lei l' Anello.

Reg. L'anello? sì, del matrimonio in pegno.

Del. Per fedel contrasegno,

Senza si finga p'ù, che Zaida pesci.

Reg. Quell' uscìr, ch' ella fa di notte, e li ha-

Se ben ordine: l'cū d'acque nō è. (mi,

Che negotio lo chiami?

Non vuoi, che faccia in sospettir di te?

Del.

Del. *Ad' un cenno ch'io dia,*
(Come creduta spia,
Di Gibilterra si aprirà il portello
In virtù dell'anello.
Anzi mentre l'anello io meco haurò,
Sicurissimo andrò ;
Egli difeso con real fauore
Mi rende à tutte l'hore .
Che Zelemina stessa,
Se di man non mel toglie, à suo volere,
Non possa oltraggio farmi.

Reg. *Questo vorrei vedere .* (pronta.

Del. *Accingiti all'impresa.* Reg. *Eccomi.*

Del. *Mà tremerei tu di paura, quando*

Noi per la selua errando

Accostarci dobbiamo,

Per una strada, ohime, poco sicura,

Di Gibilterra alle negate Mura.

Reg. *Ben mi credi codarda. Io son di quelle?*

Del. *Intendimi, Regina.*

(Farò vendetta in vno)

(pensi?

Di lei, del Rè, di quanti. Reg. *Ancor la*

Del. *Odimi ; hò diuisato*

Vn modo securissimo, che deve

Farmi Signor della guardata Rocca .

A iè meco hoggi tocca

Tentar si bella impresa

(con le Amazzoni tue. Venti ne sciegli,

E dentro à barca ricoperta, dietro

Ad' vno scoglio alla Città vicino,

At.

Attenderanno il cenno,
 Che tu già dentro peneirata hai loro
 Da porger poi. (E che bel ceno?) Un tiro
 Di Cannò, che le affondi. Reg. O bene, be-
 Ma che il Rè non l'intenda (ne,
 Pria, che dà noi la porta
 Non s'occupi, e si prenda. (che

Del. Questo dirti io volea, come in più boc-
 Passin gl'inganni ordi ti (l'opra.
 Noi verremo traditi. Reg. All'opra, al-
 A caccia il Re sen vada
 Di Comigli, e di Lepri; (cia

Del. E noi fra sterpi, e vepri andremo à cac-
 Reg. Abtaci. Del. A caccia. Reg. Taci
 Del. E di vezzi, e di baci.

Reg. T'intendo. della Rocca? E se si può
 Faciam la burla al Re,

Del. Ma più burlar Regina io vorrò te.

Reg. Ma più burlar ò Delio, io te vorrò.

Del. Zerisso sarà sopra,

E guiderà (la barca)

Ed altro ha da sembrare,

Che di Amazoni carica:

Noi per la via del Bosco

Viaggeremo occulti, e in altre spoglie

Deposta la corona,

Obbliar deui la Real persona,

Tur che da tema oppressa,

Sul meglio non ti arresti?

Reg. Io vado à passi presti.

Del.

Del. *Và pur, credula, vada, vada, che vedrai,
Che vendetta sicura
Farò trà quelle mura.
Chi due Regine à suoi piaceri hà mai?*

S C E N A S E C O N D A:
Delio, e Zeriffò.

(dovuta)

Del. **Q**uesti à me pur sen vien, cara, e
Vittima del mio sdegno,
Che bugie mi tributa.

Delio non son, quando i segreti miei
A celar non gli insegno.

Zer. Di qual comanda tuo fatto son degno?

Del. Vanne Zeriffò, vanne,

Alla seluaggia Rina

Quella, che trouar puoi barca maggiore,
Conduci teco; han quini

Da far segreto imbarco hoggi ben venti
Delle Amazzoni fiere;

Tù le riduci, done

S'erge seluoso scoglio

Alla Città vicino,

Noi per terra il cammino

Faremo à belle, e gloriose prone;

Zer. Sarà pronta la barca, el nocchier le ho,

Andrà dietro à quel sasso.

Mà ben di trista merce io l'haurò carca:

Oh; ci r'è di mal passo?

Del. Serai, obbedisci, e taci,

Zer.

Zer. Hor eseguisco lieto

Il comando segreto.

Ma che strani capricci in testa hà mai?

Parlò con la Regina? e la vuol seco?

Mi fa trouar la barca

Del solito maggior? chi l'indovina?

Io per mè non l'intendo.

Aria. La trista mia sorte

Mi auuezza seruendo

A star con la morte.

Vn Mar' è la Corte,

E' l' seruo, che voga,

Si bagna, ò s' affoga.

Il Mar hà ben questo,

Che fuori egli presta

Il tristo riuersa.

La Corte è diuersa,

Son quiui i fauori

Dei tristi maggiori.

SCENA III.

*Veremonda Regina, Sergente Maggiore
del' e Amazzoni, e Vespina.*

*Aria Reg. 1. F*inga, finga d' amare,

Se vuol Dōna regnare,

Negli occhi, nella lingua, e nella fronte

Habbia le frodi apparecchiate, e pronte

Pouera è ben cui manca

L' arte da farsi, bora vermiglia, hor biāca

2. Taci.

2 Taci, taci l'intero

Ogn'hor di l'tuo pensiero.

Quel, che facesti, non la dir tu mai,

Quel, ch'hai detto di far, mai no'l farai.

Pouera è ben, cui tocca

Hauer sempre conforme al cor la bocca.

Maggior; Mag. Regina. Reg. A te

D'Ammaestrar l'honore

Queste Amazzoni già, gran tempo die

Il tuo sommo uolo e.

Delle Amazzoni mie voglio valermi

Nel destinato sou rassalto; ou'io

Dunque ti comandai deui far alto.

Mag. Intesi il tuo comando, e son del tutto

Distintamente instrutto.

Non tener quella testa al sen confitta

Auanti alla Regina,

Mà stà sù suelta, e ritta;

Tù ti mordi la mano?

Sorella non sai,

Ch'è cosa diuersa

Dall'empier il fuso

Trattar l'Archibuso?

Reg. A chi d'armi bà diletto

Insegna valentieri,

Quei colpi tuoi più fieri.

Mag. Come à Vespina, che d'ingegno è ricca,

Nò vuoi, che mostri il maneggiar di pic-

Reg. Come intendesti: seco

(ca?

Andrai bella fanciulla.

Vesp.

Vesp. Senza me non si fa, di buon mai nulla.

Reg. Ti condurrà Zeriffò,

Tù seco ti consiglia.

Vesp. Se Zeriffò, e Vespina insieme andrāno

Gran cose si faranno. Reg. Io parto, e voi

Cominciate a marchiare,

On'egli vi destina.

Vesp. A rivederci presto, ò mia Regina.

SCENA QVARTA.

D. Buscone.

IL giorno à caccia di Seluaggie belue
Il nostro Re sen vā,

Vscito dalle selue.

Non mai la notte con la moglie ci stā.

Che nel notturno velo

Le Lucciole à spiar sorre del Cielo.

Delio poco si vede, e grand' affare

Hà sempre intorno al Mare,

Gran capricci bā la Regina,

E di alzare un Forte brama

Ella pure alla Marina.

D. Buscone al tuo sapere,

Se Roldano è Vecchio pazzo,

Tocca à far dell'ingegnere.

Dianzi, il Rè mio Signor, mi disse. Vada

Vada vostra mercede,

O Signor D. Buscone,

Que il bisogno chiede.

Inat-

7

Inalzi con la zappa vn trincerone (pra,
Aria 1. Gran Cavalier è chi la zappa ado-
Pil Rè fa guerra,
Mandola terra
Io sotto sopra.

Son gagliardo zappatore
Non hò pari in cauar fossi,
E sò far danno maggiore,
(he non fanno i pezzi grossi.
Io zappator non son d'horto, o pantano.
Rompo ogni muro,
Spezzo ogni duro
Con questa in mano.

2 La mia zappa più si apprezza
Di Cannoni, e Colubrine,
Allor quando alla fortezza
Entro sotto con le Mine.
Al Monte dal basso
Salir in vn passo
E, pazzo chi crede,
Non può la guerra mai
Andar di buon camino
Con Rè Poeta, e General zerbino.

SCENA QUINTA.
BOSCO, E BALORDO.
Veremonda Regina, e Delio,
Reg. **O** Ve mi lascio mai, Delio gentile,
Contra il donnesco stile,
Guidar à solo, in queste

Si

40
Si romite foreste?

Del. Comincia la temenza, io ben tel' dissi,
Che non ne andresti senza.

Reg. Questo sol t' accennai, perche tû noti
I miei sensi d' uoti,
La mia gran confidèz, e'l grand' Amore,
Che poizo al tuo valore.

Del. Stiasi il valor da parte.
In questi horror seluaggi,
Per deniar l' intimorita mente,
Costumano i più saggi,
Di alcuno Amore occorso
Tener dolce disorso.

Reg. Comincia il tuo racconto.

Del. Oh Dio? che sò? Reg. Ti arresta
La vergogna, o'l timore? A che mai pēsi?

Del. Penso ad un nuouo Amore.

Reg. Questa nouella Dama,
Delio, forse non t' ama?

Del. Ah, sì, sì, sì, nò, nò;
Oh Dio, ch' ancor non sò,
Se pria coi vezzi d' assalirla io prouo,
O con la forza. Reg. A tuo piacer io fò
Con l' orecchie, e la mente.

Del. Con altro io ti vorrei
Pronta ai desiri miei.

Reg. Io ti miro confuso, e bene hor parmi,
Che tû porti nel petto Amori, & Armi.

Del. Mi fè la guerra amante,
Hor Amor mi fà guerra,

(b'ogni

Ch'ogni mia pace atterra. Reg. Io non t'in-
Del. Procurerò di far, ch' il mio desir, (tèdo
Dolcemente comprenda.

Sì, sì Regina mia
Voglio date, che sia, (da?

Reg. Che posso darti, o Delio, e che ti aggra-

Del. Tua beltà, tua persona, e la tua spada.

Reg. Tant'osi Forsennato

D'ogn'obbligo scordato?

E così mi disarmi?

Del. Ti bastino qui soli

Gl'occhi per saettarmi.

Reg. Se gl'occhi ti feriscono, che sopra

Gli occhi la pena cada, (chi

Gli chiuderò. Del. non no, vuoi che mi toc-

Di goderti a chius'occhi? (meno.

Reg. Lascia, ch'altroue io vada. Del. O molto

Se disarmi beato,

Non si elegge il tuo seno

Per forza, o per Amor, Amore io voglio.

Reg. Che temerario orgoglio?

Delio sei tu che parli?

O'l tuo Genio maluagio? (mo appunto

Del. Son'io. Reg. Che brami? Del. Da te bra-

Quel, ch' il suocero tuo focoso Amante

Bramò da Violante.

Reg. Ah, t'intendo crudele,

Non è Amor, che ti alletta,

Amoroso ti rende

Il desio di vendetta. Un fallo antico,

Doppo

Doppo molt'anni, vuol, che ti discuopri
Carnefice nemico,

Di chi non hà peccato? aprimi il petto,
E smorza col mio sangue in questo loco
Di tue lasciue il foco.

Suenami, col mio ferro,
Poiche d'hauerlo, ò traditor, ti lice;
Ch'innocente morirò, quanto infelice.

Del. (he per vendetta io brami

Goder di tè Regina,
Nol creder, nò, ch'io sono
Vero Amante, che langue;
Chiedo baci, e non sangue.

Es' Amor tù mi nieghi,

Queste tue negatiue

Termineranno (hor ch'io

Tant'oltre io son) nel tuo morire, e'l mio.

Reg. Dunque di cor tù m'ami?

(Qui di prudenza è d'vopo.)

Del. Anzi t'adoro. Reg. Tù m'adori? e parti,

Che s' vsino quest'arti?

Queste suppliche armate

Si porgon dagli Amanti

Alle Diue adorate?

(Qui mi conuien placarlo.)

Fingo, fingo d'amarlo.

(Così mi giuri Cauallero? Del. Il giuro

Per lo Ciel del tuo volto, e per le Stelle

Delle tue luci belle;

Che l'vn mi fulmini,

Che

*Che l'altre mi ardino ,
Se non ardo per tè
Seti manco di fè .*

Reg. *E sei nell' Amormio fisso, e costante?*

Del. *Quanto bella tù sei, io sono Amante.*

Ar. Reg. *Ti adoraua questo core ,*

Mà tenea chiusa la pena ,

Hor, che tù mi giuri Amore ,

Non ci vuol altra catena .

Del. *Bella Bocca, perche tante*

Dolci voglie à me chiudesti,

Di seruirti per Amante,

Forse buon non mi credesti.

Reg. *Io credea, ch' à questo affetto*

Là vendetta desse legge :

Mà s' Amor tue voglie regge ,

Per Amor, Amor prometto .

Del. *Occhi belli voi vedete.*

La grandezza del mio foco,

E vi dice la mia sete,

Ch' il mio mal non è da gioco.

Felicissimo gioire.

Reg. *Mà non quì trà queste Selue:*

Quì gioir deon le belue,

Di quì pria douiamo vscire .

Del. *Caualier io non sarei,*

Quando fede non prestassi

A parola di Regina. A te deuoto

Sarò, quanto arrogante

Mi discopersi Amante .

Tentai la forza prima:
 Che non può l'alta cima
 Spezzar d'un regio core,
 Se non fulmina Amore.

Reg. Mouiam pur veloci i passi.

Del. Sarem presto alla Marina.

Se la spada io ti togliei
 Te la rendo, e insieme il core,
 Che perdon suplice chiede;
 E l'error, che fece Amore.
 Emendar dourà la fede.

Regina, ecco io ti porgo

L'Anel di Zelemina,

Che per tua sicurezza

E' ben, ch'egli sia teco.

Reg. Io l'hò ben caro meco,

Perch'ella non tel toglia,

Come saremo dentro

Della nemica Soglia.

Del. Conserua pur la gioia, al dito stretta.

Reg. Delio dunque ti affretta,

A terminar l'impresa;

Del nostro gioir prima,

Gibilterra sia presa,

Zelemina si opprima.

Reg. Sarai Delio hoggi il mio Rè.

Sarei ben di sinno priua.

Del. Sarai tu la mia Regina,

Hà ceduto la orgogliosa.

Reg. Credi pur ogn'altra cosa,

Te

Te sol bramo, e penso à tè.

Del. Sarà questo vn giocobello

Alma ad'alma insieme stretta

Fortunata goderà

In Amor gioia perfetta,

(Chi sa meglio ingannare hor sì vedrà.

S C E N A S E S T A.

Zeriffo, e D. Buscone.

(Corte.

Zer. O Gran trattenitor, che sei, di

D. Busc. O gran tranagliator, che sei

à 2. Ascolta vn poco, ascolta, (del Mare.

Dimmi per quale affare?

Zer. Parliamo vno alla volta.

D. Busc. Vno alla volta, sì,

à 2. Per qual cagione, di,

Dal quartier } ti dilunghi,
Dal tuo mar }

E vai trà questi boschi à Caccia à fun-

Zer. A ritrouar l'Amazzoni mē vò, (ghi?

Per visitar alcune

Delle lor mezzelune.

(chiero:

D. Busc. Humor hai di Soldato, e sei Noc-

Zer. Sù certe piatteforme, à dirti il vero,

Volentieri combatto, e dò di punta.

D. Busc. Et io la guerra mia la fò di piatto,

Con la spada ben vnta.

Zer. Le Trinciare assalire

Doniamo in questa notte,

Vuoi tu meco venire?

D. Busc. *Se Trinciare saran di carni cotte.*

Zer. *Io ben mi sono accorto,*

(h' al primo taratara, che senti,

Buscone tu sei morto.

Se ben porti la spada alla cintura;

Tu crepi di paura.

Ar. D. Busc. *O che bel fante di picca*

Non sei buono alla scalata,

Tu non hai la vita sbricca,

Batti pur la ritirata.

Zer. *Delio mi vuol soldato*

E s'io non fossi buono

Marchiar di timbale, e di Tamburi al suono

Non mi haurebbe arrollato.

Aria. *Già Delio mi affretta,*

(h'io sposi Vespina,

Perch'egli destina,

Di farmi Cornetta.

D. Busc. *Con Vespina ti sposi?*

(che sì, che l'indovino, in sì bell'arte

Non sei per farti un Marte,

Mà spero ben, che ti vedrò Martino;

Hor dimmi hai tu veduto Delio?

Zer. *Non sò di Delio.* **D. Busc.** *Hor che più*

Di fiero Marte il bellicoso sdegno (ferue

Delio. Zer. Che Delio. D. Busc. Delio ito è

A consulti di Guerra,

(sotterra

Cred'io, fà queste Vite

Con

Con le saue Sibille.

(lo brama

*zer. Non mormorar di Delio. D. Busc. Il Rè
zer. Che sottil computista?*

Di quanto vede, e sente

Tien libro doppio, e lo riporta al Rè

Son più lesto di te. Buscone Addio,

D. Busc. Addio Zeriffo

2. In queste horride selue

Se ci affrontan le Belue

*Tù sei { Soldato { ma
 { Buffone {*

Per mostrar la patente

O per far il Buffone

Sfuggir i morsi loro è vanità.

zer. Oh ben'era venuto?

S'io non sapea tacere?

Gli ordini ad eseguire

Di Delio, io vado: anzi cātādo io voglio

La noia alleggerire

Del viaggio allo scoglio.

Aria. 1. Della Naue del core,

Quand'è Nocchiero Amore,

Dal Sen della Salute

Preslo si sbarca all' Isole Perdute.

Nò nò, mai non hò scorto,

Condur cieco Nocchier le Navi in porto.

2. Nell'amoroso Mare,

Mio cor, non ti fidare,

In mal golfo io ti sento,

Cb' à Francese cammin ti porta il vento.

Nò, nò mai non hò scorto,
 Condur cieco Nocchier le Navi in porto.
 Andar' à buon prueggio,
 Mio cor', io non ti veggio.
 In vn periglio estremo
 Non val. credilo à mè, calcar su'l remo.
 Nò, nò, mai non hò scorto
 Condur cieco Nocchier le Navi in porto.

S C E N A V I I.

Il Rè, Roldano, e D. Buscogna

Rè. **H**oggi, ch' il cāpo Aragonese è tutto
 Accinto al battagliar, Delio, cui
 Il comando dell' *Armi*, (diede
 Non si ritroua, e parmi,
 Che Delio in questo giorno,
 Non hò veduto mai.

D. Busc. Alle caccie tù vai,
 Signor, e Delio intorno
 (Così Zeriffò mi accertò pur dianzi)
 Di gir non restasse di offeruar le mura
 Della Rocca procura.

Rè. Nè la Regina io veggio?

D. Busc. Oh questo sì, ch' è peggio.

Grand' Astrologo è il Rè,
 Mà dell' Astrologia poi, nel più bello,
 Non si vale per se.

Rold. A Guerriero drappello,
 Che scorre queste spiagge,

Rise-

*Riferisce una spia,
Che nel Bosco vicino
L'offeruò dianzi entrare.*

*Rè. A quale, à quale affare? à qual cāmino?
Mio pensier no'l comprende.*

*Rold. Tù credi pur, ch' il tutto
Sia per nobil faccende.*

*Rè. Mio pensier no'l comprende.
Vanne, trouala, affrettala al ritorno.*

*D. Busc. Vò, corro, volo, cerco.
Ritrouerò ben' io,*

E la Regina, e'l General perduto.

Rold. Esporrei per hostaggio

A tè questa mia vita,

Che sono in tuo seruaggio

E Delio, e la Regina

Andati alla Marina. Rè. Io sì, di questo

Mi accerterò ben presto.

SCENA VIII.

Zelemina, e Zaida sopra il Forte.

*Zel. R*iedi, riedi à gl'occhi miei;
Anelante io qui t'aspetto.

Doue Delio, ah doue sei?

Torna à mè mio Macometto.

Zaid. Poco pratica in Amore,

Ioti veggo homai spedita.

Se non fuggi il cacciatore,

Caderai morta, ò ferita.

C 4

Zel.

Zel. S'io cadrò ferita, ò morta,
In quel sen felice mè,
Che lo stral di Amor conforta,
Oue regna Amore, e Fè.

zai. Done ohime, done si corre?

zel. Delio, Delio à me sen viene,

A Apparire il veggio, oh Dio.

zai. Figlia mia non ti scomporre.

Zel. Ecco Delio. Ecco il mio bene.

zai. L'hanno accerchiato le tue guardie.

zel. Come, Egli mostri l'Anello, e come
Sarà la gioia, in cui (scorta
Di Macometto, e Zelemina è il nome,
Gli apriranno la porta.

zai. Resta tù quì, sù la dura,

Di Regina prendi posto;

E l'affetto tieni ascosto;

Sforza un poco la natura.

SCENA NONA.

Giacutte con truppa di Mori, che ferma-
no Delio, el lasciano entrar nella Roc-
ca con Veremonda veduto l'Anello.

Delio, Veremonda, zelemina, ch' esce
fuori dal Portello, e **zaida.**

Giac. Alto. Che gente? **Del.** Amica

Giac. Amici veri? **Del.** Sicertamente,

Ben che di Legge auversa, (siam
Relatori sinceri.

Giac.

Giac. Ditelo in lingua tersa.

Del. Esploratori buoni.

Giac. A dirlo in lingua Arabica. Spioni:

Reg. Questo Anel vel dichiarì.

Giac. Vna gran salua guardia?

Vn gran saluo condotto hauete appresso,

La bellezza cred'io ve l'hà concesso.

Voi sete troppo belli

Per sì brutti esercizi;

Così gli brama la Regina mia.

A voi meglio starebbe

Il mestier degli Amanti,

(che l'ufficio di spia. Auanti, Auanti:

Del. Signora, tu gli effetti

Dell'Anello scorgesti;

Vedrai, come la Mora

Ne accoglierà cortese à passi pronti.

Attendiamo in disparte.

Giacut da vn'altra par

1. Donna, che mal'accorta

Non può tener celato,

All'huom. o innamorato

L'affetto, che gli porta;

Corriua non sa;

Come cōprar si suol, di quel, che merta,

Vn Terzo men la mercanzia proferta.

2. L'huomo, che vuol comprarla,

Và tanto in proferire,

E finge di partire

Senza quasi mirarla ;

A stuto, che sà,

Come comprar si suol, di quel, che merita,

Vn terzo men la mercanzia proscarta.

Del. Eccola à noi venire,

Bench'io mostri gradire

I suoi gentili affetti ;

Non temer della fede à tè promessa

Reg. Alla tua lealtà fido me stessa.

Zer. Mia vita, mio diletto ;

Zaid. Volle parlar la prima ?

Del. O gioia del mio petto.

Zai. Volle correrli incontro ?

Ville uscir dalla Rocca

Sol per farmi dispetto.

Zel. Non più, non più dimora ;

Vientene à chi t'adora ;

zai. Dissimular non sà ;

Più d'co, e piggio sà.

Del. Amaro sa m'inuiti

Ai piaceri graditi.

zel. Là destra, ch'io ti pargo,

Ti sarà di sostegno ;

E di mia sede un pigno.

Mà chi mai teco è il Cavalier, ch'io scor.

Del. Un Cavalier mio camerata, io meco

L'hò per mia sicurtà.

zel. Dammi di lui contezza.

Oh ben l'hai scielto bello ?

Del. E di bravura, e di bellezza è raro ;

zel. (go?)

zel. *(Chì con Delio sen viene, à me viè caro.*

Del. *Quel che saper di lui*

Zeleminati tocca;

Dirò, pria del partire.

à 2. *Entriamo nella Rocca,*

Attendiamo al gioire.

zai. *Cortesissima Dama*

Ch' in Amorosa lotta,

In vece di atterrarlo, hoggi esser rotta;

Dal suo nemico brama.

SCENA DECIMA.

Maggiore, zeriffo, e Vespina.

(troppo, quindi

Mag. *A Saluo, D'one, a Saluo, ah*

zer. e { à 3. *A Giocan le cannonate,*

Vesp. *Pioccan le moschettate,*

Gran miracolo è ben, che noi siam vivi.

zer. *In questo bosco entriamo*

Ascosamente ad' aspettar il cenno;

Poca forza, e gran senno;

Madonne ci torrà,

Per sorpreder la piazza (za, ammazza

zer. e { à 2. *come dir ci v direte ammaz-*

Mag. *Sotto la nostra scorta,*

Voi le guardie atterrando,

Sostenete la porta. zer. In fin ch' io vada

Per la più corta strada,

A dar nuova, à Roldan, che vi soccorra.

Vesp. *Corra zeriffo, corra,*

Si tratta dell'honor della Regina ;
 E della vita della tua Vespina .
 Zer. Con tanto peso addosso
 Tù deui ò tenerella ,
 Tener infranto ogn'osso ?
 Ohime, Vespina bella ,
 Che per tè di sicuro
 Non è dell'armi l'esercitio duro ;
 Mag. Trà quelle fronde ascosti
 Ritiriamoci vn poco ;
 Nò, nò, di canzonar nò è qui loco.
 Zer. Ricopríteui sù, meco qui tutto
 Femmine in quella fratta,
 Che troppo vi maltratta,
 Se vi trona Giacutte .

S C E N A X I.

SALA DI QUARTIERI REALI
 D. Buscone.

DA caccia il Re tornò
 Di Cornuti Animali ;
 Mà vago de' suoi mali ,
 Vn ceruo ei diuentò .
 Tanta licenza dare
 Non deuessi alla Moglie ;
 Si sà, che le sue voglie
 Ella si vuol cauare .
 Và D. Buscone in busca, il Rè mi dice,

Di

Di trouarla fà proua ,
 La cerco in quà, e in là, (gli occhi,
 Stanca hò la voce, il piede, e stanchi hò
 Sento insin di quel fosso
 (chiamarla, e dirle i musici Ranocchi,
 Ch'ella ritorni in quà.
 Io non sò più, che farci.
 Sopra questi Arboscelli,
 Hò piantato i Cartelli,
 (che dicono. Chi sapeße, e chi trouasse
 E Delio, e la Regina,
 Che sono andati per la mala via ,
 Gli rimeni, e consegni
 Nelle tende Reali,
 Ch'il Rè di gran Regali
 Gli vserà cortesia .

S C E N A X I I.

Boldano, e Rè.

Rol. *(aspetta,*
S Ignor , dà tregua all'ira , intendi ,
 E non correr' in fretta ,
 Sin, ch'il tutto palese à tè non sia.

Rè. Pur troppo io ne son certo:

Al Re non manca spia , *(to.*
 A me pur troppo è il tradimèto aper-
 Posa in quella spada; e presto fuori
 Esci di ogni mio Regno,
 Perche d'ũ traditor sei Padre indegno

Doniamo in questa notte,

Vuoi tu meco venire?

D. Busc. *Se Trinciare saran di carni cotte.*

Zer. *Io ben mi sono accorto,*

(h' al primo taratara, che senti,

Buscone tu sei morto.

Se ben porti la spada alla cintura;

Tu crepi di paura.

Ar. D. Busc. *O che bel fante di picca*

Non sei buono alla scalata,

Tu non hai la vita sbricca,

Batti pur la ritirata.

Zer. *Delio mi vuol soldato*

E s' io non fossi buono

Marchiar di timbale, e di Tamburi al suono

Non mi haurebbe arrollato.

Aria. *Già Delio mi affretta,*

(h' io sposi Vespina,

Perch' egli destina,

Di farmi Cornetta.

D. Busc. *Con Vespina ti sposi?*

(che sì, che l'indovino, in sì bell'arte

Non sei per farti un Marte,

Ma spero ben, che ti vedrò Martino;

Hor dimmi hai tu veduto Delio?

Zer. *Non sò di Delio.* **D. Busc.** *Hor che più*

Di fiero Marte il bellicoso sdegno (ferue

Delio. Zer. Che Delio. D. Busc. Delio ito è

A consulti di Guerra,

(sotterra

Cred'io, s' a queste Vulte

Con

*Con le saue Sibille. (lo brama
zer. Non mormorar di Delio. D. Busc. Il Rè
zer. Che sottil computista?*

*Di quanto vede, e sente
Tien libro doppio, e lo riporta al Rè
Son più lesto di te. Buscone Addio,
D. Busc. Addio Zeriffo*

*à 2. In queste horride selue
Se ci affrontan le Belue*

*Tù sei { Soldato {
 { Buffone { ma*

*Per mostrar la patente
O per far il Buffone
Sfuggir i morsi loro è vanità;*

zer. Oh ben'era venuto?

S'io non sapea tacere?

Gli ordini ad eseguire

Di Delio, io vado: anzi cātādo io voglio

La noia alleggerire

Del viaggio allo scoglio.

ARIA. 1. Della Naue del core,

Quand'è Nocchiero Amore,

Dal Sen della Salute

Preslo si sbarca all' Isole Perdute.

Nò nò, mai non hò scorto,

Condur cieco Nocehier le Navi in porto.

2. Nell'amoroso Mare,

Mio cor, non ti fidare,

In mal golfo io ti sento,

Cb' à Francese cammin ti porta il vento;

Nò, nò mai non hò scorto,
 Condur cieco Nocchier le Navi in porto.
 Andar' à buon prueggio,
 Mio cor', io non ti veggio.
 In un periglio estremo
 Non val, credilo à mè, calcar su'l remo.
 Nò, nò, mai non hò scorto
 Condur cieco Nocchier le Navi in porto.

S C E N A V I I.

Il Rè, Roldano, e D. Buscona

Rè. **H**oggi, ch' il Cāpo Aragonese è tutto
 Accinto al battagliar, Delio, cui
 Il comando dell' Armi, (diedi
 Non si ritroua, e parmi,
 Che Delio in questo giorno,
 Non hò veduto mai.

D. Busc. Alle caccietù vai,
 Signor, e Delio intorno
 (Così Zerisso mi accertò pur dianzi)
 Di gir non resta, e di offeruar le mura
 Della Rocca procura.

Rè. Nè la Regina io veggio?

D. Busc. Oh questo sì, ch' è peggio.
 Grand' Astrologo è il Rè,
 Mà dell' Astrologia poi, nel più bello,
 Non si vale per se.

Rold. A Guerriero drappello,
 Che scorre queste spiagge,

Rise-

Riferisce una spia,
 Che nel Bosco vicino
 L'offeruò dianzi entrare.

Rè. *A quale, à quale affare? à qual cāmino?*
 Mio pensier no'l comprende.

Rold. Tù credi pur, ch' il tutto
 Sia per nobil faccende.

Rè. *Mio pensier no'l comprende.*
Vanne, trouala, affrettala al ritorno.

D. Busc. *Uò, corro, volo, cerco.*
Ritrouerò ben'io,

E la Regina, e'l General perduto.

Rold. *Esporrei per hostaggio*

A tè questa mia vita,

Che sono in tuo seruaggio

E Delio, e la Regina

Andati alla Marina. Rè. Io sì, di questo

Mi accerterò ben presto.

S C E N A V I I I.

Zelemina, e Zaida sopra il Forte.

Zel. **R**iedi, riedi à gl'occhi miei;
Anelante io qui t'aspetto.

Doue Delio, ah doue sei?

Torna à mè mio Macometto.

Zaid. *Poco pratica in Amore,*

Ioti veggo homai spedita.

Se non fuggi il cacciatore,

Caderai morta, ò ferita.

Zel. S'io cadrò ferita, ò morta,
In quel sen felice mè,
Che lo stral di Amor conforta,
Oue regna Amore, e Fè.

zai. Done ohime, done si corre?

zel. Delio, Delio à me sen viene,

A Apparire il veggo, oh Dio.

zai. Figlia mia non ti scomporre.

Zel. Ecco Delio. Ecco il mio bene.

zai. L'hanno accerchiato le tue guardie.

zel. Come, Egli mostri l'Anello, e come
Sarà la gioia, in cui (scorta
Di Macometto, e Zelemina è il nome,
Gli apriranno la porta.

zai. Resta tù quì, sù la dura,

Di Regina prendi posto;

E l'affetto tieni ascosto;

Sforza un poco la natura.

SCENA NONA.

Giacutte con truppa di Mori, che ferma-
no Delio, el lasciano entrar nella Roc-
ca con Veremonda veduto l'Anello.

Delio, Veremonda, zelemina, ch' esce
fuori dal Portello, e **zaida.**

Giac. Alto. Che gente? **Del.** Amica

Giac. Amici veri? **Del.** Sicertamente,
Ben che di Legge auversa, (siam
Relatori sinceri.

Giac.

Giac. Ditelo in lingua tersa.

Del. Esploratori buoni.

Giac. A dirlo in lingua Arabica. Spioni:

Reg. Questo Anel vel dichiaresi.

Giac. Vna gran salua guardia?

Vn gran saluo condotto hauete appresso,

La bellezza cred'io ve l'hà concesso.

Voi sete troppo belli

Per sì brutti esercizi:

Così gli brama la Regina mia.

A voi meglio starebbe

Il mestier degli Amanti,

(che l'ufficio di spia. Auanti, Auanti.

Del. Signora, tu gli effetti

Dell'Anello scorgesti;

Vedrai, come la Mora

Ne accoglierà cortese à passi pronti.

Attendiamo in disparte.

Giacut da vn'altra par

1. Donna, che mal'accorta

Non può tener celato,

All'huom. o innamorato

L'affetto, che gli porta;

Corriua non sa;

Come cōprar si suol, di quel, che merta,

Vn Terzo men la mercanzia proferta.

2. L'huomo, che vuol comprarla,

Và tanto in proferire,

E finge di partire

Senza quasi mirarla ;

A stuto, che sà,

Come comprar si suol, di quel, che merta,

Vn terzo men la mercanzia proscarta.

Del. Eccola à noi venire,

Bench'io mostri gradire

I suoi gentili affetti,

Non temer della fede à tè promessa

Reg. Alla tua lealtà fido me stessa.

Zer. Mia vita, mio diletto,

Zaid. Volle parlar la prima ?

Del. O gioia del mio petto.

Zai. Volle correrli incontro ?

Ville uscir dalla Rocca

Sol per farmi dispetto.

Zel. Non più, non più dimora,

Vientene à chi t'adora ;

zai. Dissimular non sà,

Più d'co, e piggio sà.

Del. Amoroza m'inuati

Ai piaceri graditi.

zel. Là destra, ch'io ti porgo,

Ti sarà di sostegno,

E di mia sede vn pigno.

Mà chi mai teco è il Cavalier, ch'io scor-

Del. Vn Cavalier mio camerata, io meco

L'hò per mia sicurtà.

zel. Dammi di lui contezza.

Oh ben l'hai scielto billo ?

Del. E di bravura, e di bellezza è raro;

zel. gogle

zel. (hi con Delio sen viene, à me viè caro.

Del. Quel che saper di lui

Zeleminati tocca,

Dirò, pria del partire.

à 2. Entriamo nella Rocca,

Attendiamo al gioire.

zai. Cortesissima Dama

Ch'in Amorosa lotta,

In vece di atterrarlo, hoggi esser rotta,

Dal suo nemico brama.

SCENA DECIMA.

Maggiore, zeriffo, e Vespina.

(troppo, quini

Mag. { à 3. A Saluo, Döne, a jalu o, ah

zer.c. { Giocan le cannonate,

Vesp. { Fioccan le moschettate,

Gran miracolo è ben, che noi siam vivi.

zer. In questo bosco entriamo

Ascosamente ad' aspettar il cenno:

Poca forza, e gran senno;

Madonne ci voria;

Per sorpreder la piazza (za, an mezza

zer.e { come dir ci vdirete ammaz-

Mag. { à 2. Sotto la nostra scorta,

Voi le guardie atterrando,

Sostenete la porta. zer. In fin ch'io vada

Per la più corta strada,

A dar nuova, à Roldan, che vi soccorra.

Vesp. Corra Zeriffo, corra,

*Sitratta dell'honor della Regina ;
E della vita della tua Vespina .*

zer. Con tanto peso addosso

Tù deui ò tenerella ,

Tener infranto ogn'osso ?

Ohime, Vespina bella ,

Che per tè di sicuro

Non è dell'armi l'esercitiò duro ;

Mag. Tra quelle fronde ascosi .

Ritiriamoci vn poco ;

Nò, nò, di canzonar nò è quì loco.

zer. Ricopríteui sù, meco quì tutte

Femmine in quella fratta,

Che troppo vi maltratta,

Se vi troua Giacutte .

SCENA XI.

SALA DI QUARTIERI REALI
D. Buscone.

D*A caccia il Re tornò
Di Cornuti animali ;*

Mà vago de' suoi mali ,

Vn ceruo ei diuentò .

Tanta licenza dare

Non deu'essi alla Moglie ;

Si sà, che le sue voglie

Ella si vuol cauare .

Va D. Buscone in busca, il Rè mi dice,

Di

Di trouarla fà proua ,
 La cerco in quà, e in là, (gli occhi,
 Stanca hò la voce, il piede, e stanchi hò
 Sento insin di quel fosso
 (chiamarla, e dirle i musici Ranocchi,
 Ch'ella ritorni in quà.
 Io non sò più, che farci.
 Sopra questi Arboscelli,
 Hò piantato i Cartelli,
 (che dicono. Chi sapeſſe, e chi trouaſſe
 E Delio, e la Regina,
 Che sono andati per la mala via ,
 Gli rimeni, e conſegni
 Nelle tende Reali,
 Ch'il Rè di gran Regali
 Gli uſerà cortesia .

S C E N A X I I.

Boldano, e Rè.

Rol. *(aspetta,*
S Ignor , dà tregua all'ira , intendi ,
 E non correr' in fretta ,
 Sin, ch'il tutto paleſe à tè non ſia.

Rè. Pur troppo io ne ſon certo?

Al Re non manca ſpia , *(to.*
 A me pur troppo è il tradimèto aper-
 Poſa in quella ſpada; e preſto fuori
 Eſci di ogni mio Regno,
 Perche d'ũ traditor ſei Padre indegno.

Rold. Qui lla spada, ch'io posi
 Vecchio Padre, innocente,
 Ch'è d'è, ch'al Genitor, ch'agli Aui tuoi
 Tante Provincie ha mantenute, e prese,
 Doue, doue s'intese?

Rè Se gli toglia dal fianco. Rol. A tè la rēdo,
 Per cui tant'anni hò gueregg'ato, e pria
 Dammi la morte, ch'io di qui mi patta,
 Con questa spada mia.

Rè. Vanne, vanne insensato,
 E ti sia morte la memoria ogn'hora
 Del commesso peccato. (almeno)

Rold. Non errai. Rè. Producesti vn Figlio
 Di tradimenti pieno.

Togliliti dauanti, e vbi miel fidi

Hor hor vi apparecchiate

Ad'assalti, a scalate.

Che detestabil fallo

Di Moglie, e di Vassallo?

Delio, Delio fellone,

Maluagia Veremonda.

Oh Dio, per qual ragione?

Tanta perfidia in Real Donna abbonda?

Maluagia Veremonda,

Delio, Delio fellone,

Rold. no sceleroto.

Alfonso l'ingannato,

Al tuo core del tuo core,

Chiede vendetta, il tuo tradito honore.

Armi, foco, ruine,

*A nulla si perdoni,
 Per gastigar gl' infidi,
 S' apprestino le barche,
 S' imbarchino le scale,
 Si scalino le mura,
 E si smuri la Rocca,
 Oue crede sicura
 La coppia star de' traditori in pace;
 Chi dell' honor fa stima,
 Sarà del Rè Jagnace,
 In Moresca Prigione
 In van danoi s'asconda
 Delio, Dello fellone,
 Maluagia Veremonda.*

S C E N A X I I I.

Roldano, e D. Buscone.

Rold. **C** Omete n' accertastì?

D. Busc. **E'** zero, e tanto basti:

Fece ella, come fanno

Le Donne d' hoggidì:

E come si suol dir, disse di sì.

Mi doglio del tuo danno.

La Terra, e' l Cielo istesso,

Non, che le spie del Rè,

Parlan contio n' si graue

Tradimento commesso.

Rold. *In quale infauolo punto*

Suenturato Guerriero,

Io sono al Mondo giunto?

Io traditore? traditor Roldano? (dico.

Mête, mente, ch' il dice. D. Busc. Io r. ò tel

Rold. Mête, mête, ch' il pēsa. D. Busc. Altri

Mi conturban la mente. (pensieri

Rold. L'istesso Rē ne mête. D. Busc. Io lascio

Scaricar la mentita. (à lui

Rold. Perche ti diedi vita, e ti son Padre,

Macchia di tradigione à me si ascrive?

A te dunque ne t'igno,

Delio non più mio Figlio,

Mà nemico crudel, prole di Abisso;

Intè d'ogni mio male infauſto Fonte,

Tutto volgo lo sdegno, e l'ire hò pronte.

Da te, da te Roldan, cura ſi prenda,

Che la Real Conſorte,

Al tuo Signor ſi renda.

Acciò conoſca il Mondo,

Per vendicar il fallo,

Che ti ſcordi eſſer Padre, e non Voſſallo.

Mi mila deſtra, e il cor ſanta innocenza,

Se del brandio ſon ſenza;

Cauaſier honorato

Me n'andrò diſarmato,

Con preteſto di accordi, à darmi in mano

Di Giacut, già mio Schiavo;

Là doue il Reo di honor, il reo di fede,

Di trouarmi non crede. D. Busc. Il Ciel ti

Se D. Buſcon ti laſſa.

(ſcorra,

Rold. Dove Delio ſoggiorna,

Vanne,

S E C O N D O .

*Vanne, vanne Roldan, vola, e trapassa,
Offeso parti, e vendicato torna.*

Choro del Secondo Atto, co'l Ballo.

A M O R .

Aria. 1. **D**onne: *vdite: io vel, protesto,
Voi di mè non vi dolete,*

*Mà di voi, che non sapete
Contentarui dell' honesto.
Hor son cieco, hor son bendato,
Vò sol, doue io son guidato,
Incolpatene pur i vostri sguardi,
Che sol doue mirate io scocco i dardi.*

2. *Donne: V dite: io fò mia scusa,
Non son' io, quel, che v'inganno.
E' cagion del vostro danno
Non tener la bocca chiusa .
Non fà poco un Fanciulletto
S'opra quel, che gli vien detto.
Incolpatene pur la vostra bocca,
Ch' Amor, doue gli dite i dardi scocca.*

3. *Donne: V dite: io vel ricordo,
Che, se fui cieco in ferire,
Per gli Amanti poi guarire
Sarò cieco, muto, e sordo.
In etade ancor bambina,
Non son dotto in Medicina,
Con la vostra magia, co' vostri incanti,
Tocca à voi Dōne il rifanar gli Amanti.*

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

GIARDINO DI ZELEMINA.

zelemina, e Delio.

zel. **N**E mesle più, ne più dolenti siano
 le voci mie: mètre quest'occhi pro
 Si caro il vagheggiar chi più desiano. (uano
 Del. Què le Grazie, e gli Amori hoggi si tro-
 Tutte l'hore son liete, e felicissime, (uano
 I fauori del Ciel tutti quì pìouano.

zel. Di questo Monte dalle rupi altissime
 Di Zeffiro gentile ogn'hora spirano
 A nostri accesi petti Aure dolcissime.

Del. Sperano i sensi, e i desideri aspirano
 Di goder il bel sen della mia Venere,
 Senza i duri pēsier, che l'alma aggirano.
 a 2. Sù questi fiori, e sù quest'Erbe tenere,
 Fa è, bella mia speme, hoggi che cadano
 Con deliquito soave, i cori in cenere,
 E per vita acquistar, ch' à morte vadano.

zel. Vn rinuerito Giorno

Sacrato à Macometto,

Fà, Delio, hoggi ritorno.

In cui noi celebriam casti, mà lieti,

Del Profeta i decreti.

Questo poco per mè giorno felice,

Questo ritarderà la gioia nostra:

Entrar frà quella ch'iostra

Sotto

T E R Z O.

Sotto spoglia mentita à tè non lice.

Del. Mia Dina, io bramo in tanto

Condurre à vagheggiar Horti sì bell i

Quell' amico gentil, ch'io trassi meco.

Zel. Quel, ch' à te piace, tutto

. Diletta à Zelemina: ancor, che dire

Non mi volesti del Garzone il nome.

Del. Il tutto risaprai pria del partire.

Zel. Ben ti protesto, come

Tù non conduca teo

Vn Compagno sì vago, allor, ch'auante

Alle Donne, tù vai,

Ch'egli sarà l'amante,

Troppo troppo è di tè più bello assai.

Del. Ben presto t'inuaghiasti

Di lui già nel pensiero?

(glia.

Vado à condurlo qui. Zel. Vane à tua vo-

Del. Nō sai delle mie voglie ancora il vero.

S C E N A II.

Giacutte, e Roldano con vna canna in

mano, senza spada,

e zelemina.

(sparte

Giac. L'Ascia l'oprare à mè. Resta indi-

Rol. L'Grā partiti hò di pace. Giac. Intesi.

Rold. Hò molto

Da discoprire alla Regina. Giac. Intèdo.

Rold. Mi accosto? Giac. Nò, ti dico. A mè

A Regia Maestà cōdurti anati, (nō lice

S'ella

*S'ella pria non mel dice. In ti ascondi
Roldan trà quelle frondi.*

*Regina. Ti apparecchia
Il Cielo alte fortune. Vna gran vecchia
Astutissimu Volpe,
Senza alcũ Veltro, e senza laccio, ò rete,
Mi trouo hauer in mano.*

zel. Narrami come il tuo saper l'ottenne.

*Giac. Volontario Roldano,
Sũ vil canna appoggiato,
Messaggier disarmato à te sen venno.*

*zel. Roldan di Delio Padre è
Fato, che giorno è questo?
Non sò ben dire ancora,
O propizio, ò funesto.*

*Gia. Chieder Pace dimostra. Vn Rè garzone
A gli studi riuolto,
S'argomenta à raglone
Dal guereggiar distolto.*

*zel. Tũ sai che l'hora della Giostra è questa,
Trattener più non posso
Gli spettatori à bada.*

Torgili à nome mio tũ l'aurea veste.

*In Canalièr si prode
L'humiltà merta lode,*

*Mà non deue egli auanti al Règio Soglio
Venir senza gli usati*

Segni di Canalièro,

*Prouedilo di spada. Giac. Io gl'offerisì,
Mà la ricusa, s'egli*

*Vn folle traditor, che quì si cela,
Prima non ti riuela.*

*zel. Oh Fefla in fefta à miei defirti, ò Giofta,
Che giofta nel mio core. Gia. ſon non ap-
La fretta. à noſtri giorni (prouo
Di Pace i trattamenti
Hanno lungo periodo, e paſſi lenti. (no,
zel. Gentil ricordo. In queſto ampio Giardi-
Che ſ'intrattenga, inſino,
(he termini la Feſta,
Vddienza agli darem cortefe, e preſta.*

S C E N A T E R Z A.

Zaida Nodrice, e Zelemina.

*Nodr. F*iglia, tù ſei tradita, e l'occhio hai
Quel Garzone ſi bello, (cieco.
Che Delio menò ſeco,
Non è Maſchio donzello,
Ma, Donna, che veſtì ſpoglia mentita.
Figlia tù ſei tradita.

Zel. Donna? come il ſapeſti?

*Nodr. L'ingannar' vna Donna,
Del tuo bene geloſa,
Non è ſi facil coſa.*

*zel. Non mi piacquero troppo alcuni geſti,
Che trà loro hò veduto.*

*Nodr. Io la conobbi al finto.
Quella chioma diſteſa,
Quella voce ſottile,*

Quel

Quel caminar sì stretto.

Che non hà del virile,

Mi pose in gran sospetto.

Onde con occhio scaltro

Gli orecchi le guardai forate, e al foro

Largo, dal peso de' pendenti d'oro,

Disse, è Donna senz' altro.

zel. Oh Dio, mio core, oh Dio,

Se Femmina è costei, moria sou' io.

Lassa, con qual disegno,

Qui la condusse un' amator sì degno?

Nodr. Dirtelo non saprei,

Sò ben, ch'egli ti offende,

Se con modi sì rei,

Ad altri amori attende.

zel. Qual geloso pensiero

L'anima mi flagella?

Soffrirò? tacerò? non fia mai vero.

Nodr. Simula, taci, osserva.

zel. Tacer con questo al core

Tormentoso dolore?

Nodr. Se fellonia dis' uopri,

Lo sdegno allor raddoppia,

La forza allor s'adopri

Contro l'iniqua coppia.

zel. Amor, e gelosia,

Oh che fiera battaglia

Fate all'anima mia.

(uaglia)

Nodr. Fà, che la flemma un poco in te pre

Andiamo à rimirar la finta in prima,

Or-

Ordinata battaglia.

*zel. Sò, che l'occhio è capace
Di mirar finta Giostra,
Mentre rotta la pace
Han pur troppo d'auvero
Le furie al mio pensiero.*

*Nodr. Già di questo amenissimo giardino
Le vaghissime scene,
Sai, che Delio ti chiese il caro amico,
Dicòdur à mirare; Ond' hora è il tempo,
Che noi quiui nascode
Trà quelle folte piante
Vediam l'opre amorose;
S'ella è Dōna, e di lei se Delio è amante.*
zel. Non tardiamo à celarci.

SCENA QVARTA.

*Delio, Veromonda, Zelemina,
e Zaida ascode.*

*Del. e Ver. A Vura, che sibila;
à 2. Fonte, che mormora,
Con lor c' inuitano
Lieti à gioir.*

*Del. All'apparir
Di tua beltà,
Si cangiano in celesti
Terrene amenità.*

*Ver. Questi giardini
Fatti diuini,*

Vn Cielo accolto

Hanno d'Amore

à 2. Stella ogni fiore,

Mà Sole d'ogni fior sembra il tuo volto.

Del. Deuo star vigilante,

Che non m'ascolti, ò miri

La Saracina Amante.

Hor tempo è di godere

Trà quei romiti horrori

Cinti d'alti Cipressi

I desiati Amori.

Ver. Oh ben hai scelto il loco

Di mal augurio? sono

Destinati alle tombe, e non per fare

I funesti Cipressi

Ombroso padiglione

Degli Amanti a gli amplessi.

Del. Posiam là, trà quegl' Olmi,

Mentre si caramente

Gli abbracciano le Viti,

Non sono alla tua mente

Tanti amorosi inuitti?

Ver. L'ombra loro è nociua,

Venere se ne schiua.

Del. Sediam là trà quei mirti

A Venere sacрати.

Ver. Impazienti spirti

Ben hai; chi ti assicura

Di tanto osar entro ad aperte Mura?

Del. Son' alla Giostra i Saracini intenti.

Ver.

Ver. Nel bel sen della tua Mora

Delio v'è pur à gioire:

Così dunque vuoi tradire

Vna Donna, che ti adora?

Del. Adorimi, se sà.

Basta, che questo core

Non viue adoratore,

Che della tua beltà,

*Delio si au
uede della
Mora.*

Basta à mè. Forse credi,

Che nell' honore, e nella vita offeso

Resti vn Guerriero inuendicato al Mōdo?

Impetrerò dalla Regina Mora

Il castigo, che meriti,

Voglio i tuoi falli aperti,

Che siano in prima à lei,

E farò, che sentenza habbi di morte,

A i giusti preghi miei.

zel. O voci, ò mio Tesoro,

Quanto in van sospettai.

Zai. Di alcun graue misfatto,

Quel giouinetto è reo,

L'ha per punir quì tratto.

Ver. Vuoi di nuouo la forza

Vsar? perche ti adiri? ancor non puoi

D'un sicuro gioire aspettar l'hora.

Del. E' partita la Mora,

Non la vedesti; ch' i discorsi nostri,

Tutta gelosa ad ascoltar sen venne?

Ver. Oh nume di saluezza.

Del. Mio diletto, mio bene,

Consola homai ti prego,
Quest' amorose pene,
Sì, sì, dolce mia vita,

Torna la Mia bellezza infinita. Io per trofeo
Mora.

Di Vendetta sublime,

Sù le nemiche Mura
De' Saracini al dardo,
Giuro d' esporti, e degl' Iberi al guardo;
zel. Oh sia pur maledetto,
Nodrice, il tuo sospetto,
Andiam, ove si appresta
La destinata Festa.

Zai. Che no'l priui di vita?

zel. Nò, nò, che da me vuol Delio, che pèda
La sentenza, e che prima
Il di lui fallo intenda.
Troppo è bello il garzone,
Se crede, ch' vna femmina il condanni,
Delio, Delio t' inganni.

Del. Hor da uero partita

Io veggio Zelemina:
Precipita gli indugi.
Bellissima Regina;
Alcun non è presente,
Niun ci vede, ò sente.

TERZO. 75
SCENA QUINTA:

*Per lenar il tedio si sono leuati da questa
Scena molti Versi nella Musica.*

Roldano, Delio, e Veremonda Regina.
(Stolto,

Rold. **I**L Ciel ti vede: Il Ciel ti sente: Oh
Io ti miro: Io ti ascolto: E appena
Agli occhi quel, ch'io vedo. (credo.

Del. Padre, chi quà ti vuole; Rol. Il tuo grã

Del. Permè tù qui venisti? (fallo.

Rold. Per tè, ch'il Rè tradisti.

Reg. O messaggier celeste, è Genio santo.

Rold. Non ti fulmina il cielo?

Non ti inghiotte la terra?

Per la Patria, e la Fede,

Così gran General, così fai guerra?

E tù d'esser Amazzone, e Regina

La memoria perdesti?

Così trà vezzi impuri

Il Regio Maritale honor calpesti?

Reg. Troppo viui ingannato

Roldan, mà forse un Demone tù sei;

Non hò, non hò peccato.

Rold. Sì, sì questo è lo stile,

Di bocca femminile.

Tù pur, ò Delio, toltà

Al Rè la cara Moglie,

Al nemico ti accosti? Io qui ti trouo

.Pieno di voglie ladre?

Del. .Non ti deuo mentir, che mi sei Padre.

.L'esito hà da mentirti. Rol. Anco mag-

.Sceleratezze ordisci? e nō ti basta (giori

.Quel, che sin' hor facesti?

Reg. Se tū c'interrompesti,

.Come fatto l'habbiamo?

Del. .Qual Megera ti hà scorto,

.A disturbare i bei pensieri honesti?

Rold. .Pensieri chiamati questi?

.Ben pensauì agli effetti,

.Mà ti tolse Roldano

.Quest' Aurora di mano.

Del. .Rimbambito Tuone,

.Son per altra cagione,

.Che di Aurore godere i pensier miei.

Rold. .Questa è l'Aurora, e'l Cefalo tū sei.

Del. .Taci insensato incredulo. Rold. Ch'io

Del. Senon gioua la voce, (tacchia

Contro larua di Demone importuno,

Dourei con questo brando

Io trarmelo d'auanti.

Mà non si nnda il ferro, e non si scaccia

Con la spada quel Demone, che prende

Di Genitor la faccia. A te s'aspetta,

Che Regina gli sei, con forte mano

Farne giusta vendetta,

Punisci tū quel temerario insano.

Rold. Sì, sì, ch' à te Regina. A te si deu

Il pria armi di vita;

Troppo scorno riceue,
 A viuer più Roldano, hoggi, ch'ei vede
 Dal Figliuolo inhumano
 La sua Patria tradita, il Rè, la Fede.
 Vibra la spada, vibra,
 Vibrala in questo petto: e, se rosso re
 Tù non hai nelle guancie
 Del tuo commesso errore, anco non resti
 A mè più sangue in fibra,
 Vibra la spada, vibra.
 Se tua spada non ha
 Per me punta homicida, in questo core
 Far l'uffitio del ferro hoggi dourà
 Il mio fiero dolore. (spada.

Reg. Prendi Roldan: di Astrea questa è la
 E allor, che t'ù col reuoli ci troui,
 In noi la pena cada.
 In me vendica prima il fallo atroce:
 Mà saper deui, o Giudice ingannato,
 Che s'ù de' nostri error falsa la voce,
 Quando il tutto vdrà,
 E ingaci, se sai.

Rold. Chiudo l'orecchie di Sirena ai canti.

Reg. Aprile. In manti d'edi

La spada e se ci troui

Rei, Rold. Che? Reg. Fiedi, pur fiedi.

Rold. Padre, e Vassallo io sono, e come posso
 Contro Regina, e Figlio

Stringer il ferro mai? La destra langue.

Reg. Contro dell'innocenza

*Esser nō pnoi crudele. Rol. Ab fusse vero
Si leggiadro pēsiero. Reg. Intēdi è questa
Una burla, che far vogliamo al Rē.*

Rold. Queste burle gli fate?

Reg. Vedrai di queste ritirate il frutto.

Di bauer' in man ci tocca, (cesse.

Hor hora questa Rocca. Rol. A Dio pia-

Reg. .Piacerà forse, e senza i vostri aiuti;

Rold. .Beffeggiatori, io vi terrei saputi .

Deh narratemi il modo. Re. Il tēpo è que-

Di oprar; sō giti al lor Teatro i Mori; (sto

Rold. Così Giacotte raccontommi: Ei dētro

M'accolse hoggi, che fui

Dal nostro Rē cacciato.

Reg. Il Rē dunque è sdegnato? Rol. In fie-

A si dure percosse, (raguisa,

Dal letargo si scosse.

Reg. Corriamo il cenno à dare,

All' Amazzoni ascosse. Rol. Io bē le vidi

Appiattate nel Bosco. Hor' incomincio

A renderni l' honore. Hor sì v' intendo.

Reg. Vieni pur meco al glorioso affare,

.Che l' Historia narrare

Ti vorrò per la via

.Di questo Regio Anel, che meco porto

.Per sicurezza mia. Rol. Il rischio è bello.

Reg. .Nō dubitar, Roldan. Animo: e Anel-

Anniati à piedi lenti, (lo.

Noi ti seguiā. Rol. La spada à voi si rēda,

Che sospetto di me, Guardia non prenda.

Reg.

Reg. Hor tù Delio mi senti.

In eterno da tè, da mè si taccia

Tua souerchia arditezza.

Mia creduta fiacchezza.

Del. Supplico, perdonata,

O Regina, mi sia

La giouenil follia.

Reg. In eterno da tè, da mè si taccia:

Ch' à femminil bellezza

L'esser tentata il Vulgo ancor infaccia.

SCENA VI.

Vn Teatro per celebrarui le Feste di Tori,
all' uso Moresco.

Zelemina, Zaide, e Giacutte.

zel. **T** Ardano molto? Giac. Sono
.Pronti, che vago suono

Fan di mutanze belle

.Nacchare, e Cennamelle?

Instrumenti da
Guerra all' uso
Moresco.

.Dilla tu, dilla borgiausta,

.Che Festa è questa buona?

.Tù, che vecchia Matrona

.Sù l' Alcoran sei frusta.

zai. .Frusta tù dici à mè?

.Io non veggo chi sia

.Frusto più bel ditè.

.Porto rispetto alla Regina mia?

zel. .La Festa è del miracolo del Monte?

zai. .Il nostro Macometto,

.Vn gran Monte di Armenia

.Chiamò, che nell'Arabia a lui venisse,

.Chiamato, e richiamato

.Il Monte non si mosse,

.Ed'egli cō gran flemma al Monte andò,

.Che steril d'uentò,

.Perche non l'vbbidì.

Giac. .E così lo scherzò.

zel. .Quanto creder si farà.

.Alla simplicità?

.E per regnar, oh Dio,

.Che cose credo anc'io?

Giac. .Mà chi nol crede, peccha?

zai. .Se peccha? A lui bisogna

.D'ire scalzo alla Meccha.

Giac. Ed ecco i festeggianti.

Zai. ~~Vattete~~. Figlia, tū, sù l'aureo Trono.

Giac. Quel nudo, e quel forte

.Gran braccio di Moro,

.Che sprezza la morte,

.Tuò raffrenar i suoi nemici, e'l Toro.

zaid. Perigliosa mascherata,

Vna vecchia mal soggiorna,

Frà le punta delle Corna,

Batterò la ritirata.

Giac. .Fà l'animo fiero

.Quei polsi gagliardi:

.L'Amante può vero

.Seruir la Dama, e auentar' i Dardi.

Sinfonia col Ballo, e poi infin del Ballo

nuoua sinfonia strepitosa al mag-

gior segno.

Zel. Che rumori? Che voci?

Che strepito? Che grida?

Corri, Giacutte, corri

Intendi la cagione

Di sì fiera tenzone. Ohime, Nodrice?

zai. Figlia, corrono, oh Dio, fiumi di sangue.

Oh quanti morti, oh quanti?

Che scintillar di spade,

Che ricoperte strade

Di Cavalieri, e Fanti?

Giac. Nella Rocca è il nemico.

zel. Giacut, che tradimento?

Giac. Con mille armati, e mille

Delio ver tè si avvanza.

zel. Oue n'andrò meschina?

Delio m'è traditore?

Zai. Son frutti del tuo Amore.

zel. Delio hà così tradita,

Il suo Cor? la sua vita?

zai. Tempo non è di pianti.

Giac. Non habbiam più difesa?

Dal garzon di Aragona

A tradimento la Città fù presa,

Salva Regina tua real persona.

Zaid. e Giac. à 2. Del soccorso alla porta

Andiam per sortir fuore.

zel. Prestami l'ale impietosito Amore.

Vn Cielo accolto

Hanno d'Amore

à 2. Stella ogni fiore,

Mà Sole d'ogni fior sembra il tuo volto.

Del. Deuo star vigilante,

Che non m'ascolti, ò miri

La Saracina Amante.

Hor tempo è di godere

Trà quei romiti horrori

Cinti d'alti Cipressi

I desiati Amori.

Ver. Oh ben hai scelto il loco

Di mal augurio? sono

Destinati alle tombe, e non per fare

I funesti Cipressi

Ombroso padiglione

Degli Amanti a gli amplessi.

Del. Posiam là, trà quegli Olmi,

Mentre si caramente

Gli abbracciano le Viti,

Non sono alla tua mente

Tanti amorosi inuitti?

Ver. L'ombra loro è nociua,

Venere se ne schiua.

Del. Sediam là trà quei mirti

A Venere sacрати.

Ver. Impazienti spirti

Ben hai; chi ti assicura

Di tanto osar entro ad aperte Mura?

Del. Son' alla Giostra i Saracini intenti.

Ver.

Ver. Nel bel sen della tua Mora

Delio v'è pur à gioire:

Così dunque vuoi tradire

Vna Donna, che ti adora?

Del. Adorimi, se sà.

Basta, che questo core

Non viue adoratore,

Che della tua beltà,

Delio si au *Basta à mè. Forse credi,*

uede della
Mora.

Che nell'honore, e nella vita offeso

Resti vn Guerriero inuendicato al Mòdo?

Impetrerò dalla Regina Mora

Il castigo, che meriti,

Voglio i tuoi falli aperti,

Che siano in prima à lei,

E farò, che sentenza habbi di morte,

A i giusti preghi miei.

zel. O voci, ò mio Tesoro,

Quanto in van sospettai.

Zai. Di alcun graue misfatto,

Quel giouinetto è reo,

L'hà per punir què tratto.

Ver. Vuoi di nuouo la forza

Vsar? perche ti adiri? ancor non puoi

D'un sicuro gioire aspettar l'hora.

Del. E' partita la Mora,

Non la vedesti; ch' i discorsi nostri,

Tutta gelosa ad ascoltar sen venne?

Ver. Oh nume di saluezza.

Del. Mio diletto, mio bene,

D

COR-

Consola homai ti prego,

Quest' amorose pene,

Sì, sì, dolce mia vita,

Torna la Mia bellezza infinita. Io per trofeo
Morta.

Di Vendetta sublime,

Sù le nemiche Mura

De' Saracini al dardo,

Giuro d'esporti, e degl'Iberi al guardo:

zel. Oh sia pur maledetto,

Nodrice, il tuo sospetto,

Andiam, ove si appresta

La destinata Festa.

Zai. Che no'l priui di vita?

zel. Nò, nò, che da me vuol Delio, che pèda

La sentenza, e che prima

Il di lui fallo intenda.

Troppo è bello il garzone,

Se crede, ch'vna femmina il condanni,

Delio, Delio t'inganni.

Del. Hor da uero partita

Io veggo Zelemina:

Precipita gli indugi.

Bellissima Regina;

Alcun non è presente,

Niun ci vede, o sente.

TERZO. 75
SCENA QUINTA:

*Per leuar il tedio si sono leuati da questa
Scena molti Versi nella Musica.*

Roldano, Delio, e Veremonda Regina.
(Stolto,

Rold. **I**L Ciel ti vede: Il Ciel ti sente: Oh
Io ti miro: Io ti ascolto: E appena
Agli occhi quel, ch'io vedo. (credo.

Del. Padre, chi quà ti vuole; Rol. Il tuo grà

Del. Per mè tù quì venisti? (fallo.

Rold. Per tè, ch'il Rè tradisti.

Reg. O messaggier celeste, è Genio santo.

Rold. Non ti fulmina il cielo?

Non ti inghiotte la terra?

Per la Patria, e la Fede,

Così gran General, così fai guerra?

E tù d'esser Amazzone, e Regina

La memoria perdesti?

Così trà vezzi impuri

Il Regio Maritale honor calpesti?

Reg. Troppo viui ingannato

.Roldan, mà forse un Demone in sei;

.Non hò, non hò peccato.

Rold. .Sì, sì questo è lo stile,

.Di bocca femminile.

Tù pur, ò Delio, tolta

Al Rè la cara Moglie,

Al nemico ti accosti? .Io quì ti trouo

.Pieno di voglie ladre?

Del. .Non ti deuo mentir, che mi sei Padre.

.L'esito hà da mentirti. Rol. Anco mag-

.Sceleratezze ordisci? e nō ti basta (giori

.Quel, che fin' hor facesti?

Reg. Se tū c'interrompesti,

.Come fatto l'habbiamo?

Del. .Qual Megera ti hà scorto,

.A disturbare i bei pensieri honesti?

Rold. .Pensieri chiami questi?

.Ben pensauì agli effetti,

.Mà ti tolse Roldano

.Quest' Aurora di mano.

Del. .Rimbambito Tuone,

.Son per altra cagione,

.Che di ~~Aurore~~ godere i pensier miei.

Rold. .Questa è l' Aurora, e' l Cefalo tū sei.

Del. .Taci insensato incredulo. Rold. Ch'è

Del. Senon gioua la voce, (caccia

Contro larua di Demone importuno,

Dourei con questo brando

Io trarmelo d'auanti.

Mà non si nnda il ferro, e non si scaccia

Con la spada quel Demone, che prende

Di Genitor la faccia. A te s'aspetta,

Che Regina gli sei, con forte mano

Farne giusta vendetta,

Punisci tū quel temerario insano.

Rold. Sì, sì, ch'è te Regina. A te si deu

Il pria armi di vita;

Trop-

Troppo scorno riceue,

A viuer più Roldano, hoggi, ch'ei vede
Dal Figliuolo inhumano

La sua Patria tradita, il Rè, la Fede.

Vibra la spada, vibra,

Vibrala in questo petto: e, se roffore.

Tù non hai nelle guancie

Del tuo commesso errore, anco non resti

A mè più sangue in fibra,

Vibra la spada, vibra.

Se tua spada non ha

Per me punta homicida, in questo core

Far l'uffitio del ferro hoggi doura

Il mio fiero dolore. (spada.

Reg. Prendi Roldan: di Astrea questa è la
E allor, che iù colt'euoli ci troui,

In noi la pena cada.

In me vendica prima il fallo atroce:

Mà saper deui, ò Giudice ingannato,

(he sù de' nostri error falsa la voce,

Quando il tutto vdrai,

Giugaci, se sai.

Rold. Chiudo l'orecchie di Sirena ai canti.

Reg. Aprile. In man ti d'edi

La spada, e se ci troui

Rei, Rold. Che? Reg. Fiedi, pur fiedi.

Rold. Padre, e Vassallo io sono, e come posso
Contro Regina, e Figlio

Stringer il ferro mai? La destra langue.

Reg. Contro dell'innocenza

*Esser nõ pnoi crudele. Rol. Ab fusse ver-
 Si leggiadro pësiero. Reg. Intèdi è quest
 Una burla, che far vogliamo al Rè.*

Rold. Queste burle gli fate?

Reg. Vedrai di queste ritirate il frutto.

Di bauer' in man citocca, (cesse

Hor hora questa Rocca. Rol. A Dio pia-

Reg. .Piacerà forse, e senza i vostri aiuti;

Rold. .Beffeggiatori, io vi terrei saputi .

Deh narratemi il modo. Re. Il tẽpo è que-

Di oprar; sò giti al lor Teatro i Mori; (fi

Rold. Così Giacotte raccontommi: Ei dẽtro

M'accolse hoggi, che fui

Dal nostro Rè cacciato.

Reg. Il Rè dunque è sdegnato? Rol. In fie-

A sì dure percosse, (raguifa

Dal letargo si scosse.

Reg. Corriamo il cenno à dare,

All' Amazzoni ascosse. Rol. Io bẽ le vidi

Appiattate nel Bosco. Hor' incomincio

A renderui l' honore. Hor sì v' intendo.

Reg. Vieni pur meco al glorioso affare,

.Che l' Historia narrare

Ti vorrè per la via

.Di questo Regio Anel, che meco porto

.Per sicurezza mia. Rol. Il rischio è bello.

Reg. .Nõ dubitar, Roldan. Animo: e Anel-

Anniati à piedi lenti, (lo.

Noi ti seguiã. Rol. La spada à voi si rẽda,

Che sospetto di me, Guardia non prenda.

Reg.

Reg. Hor tù Delio mi senti.

In eterno da tè, da mè si taccia

Tua souerchia arditezza,

Mia creduta fiacchezza.

Del. Supplico, perdonata,

O Regina, mi sia

La giouenil follia.

Reg. In eterno da tè, da mè si taccia:

Ch' à femminil bellezza

L'esser tentata il Vulgo ancor infaccia.

SCENA VI.

Vn Teatro per celebrarui le Feste di Tori,
all'uso Moresco.

Zelemina, Zaide, e Giacutte.

zel. **T** Ardano molto? Gias. Sono
.Pronti, che vago suono

Fan di mutanze belle

.Nacchare, e Cennamelle?

Instrumenti da
Guerra all'uso
Moresco.

.Dilla tu, dilla borgiausta,

.Che Festa è questa buona?

.Tù, che vecchia Matrona

.Sù l'Alcoran sei frusta.

zai. .Frusta tù dici à mè?

.Io non veggo chi sia

.Frusto più bel ditè.

.Porto rispetto alla Regina mia?

zel. .La Festa è del miracolo del Monte?

zai. .Il nostro Macometto,

Vn gran Monte di Armenia

.Chiamò, che nell'Arabia d lui venisse,

.Chiamato, e richiamato

.Il Monte non si mosse,

.Ed'egli cō gran flemma al Monte andò,

.Che steril d:uentò,

.Perche non l'vbbidì.

Giac. .E così lo scherzò.

zel. .Quanto creder si fà,

.Alla simplicità?

.E per regnar, oh Dio,

.Che cose credo anc'io?

Giac. .Mà chi nol crede, peccha?

zai. .Se peccha? A lui bisogna

.D'ire scalzo alla Meccha.

Giac. Ed ecco i festeggianti.

Zai. ~~Vattete~~. Figlia, tū, sù l'aureo Trono.

Giac. Quel nudo, e quel forte

.Gran braccio di Moro,

.Che sprezza la morte,

.Tuò raffrenar i suoi nemici, e'l Toro.

zaid. Perigliosa mascherata,

Vna vecchia mal soggiorna,

Frà le punta delle Corna,

Batterò la ritirata.

Giac. .Fà l'animo fiero

.Quei polsi gagliardi:

.L'Amante può vero

.Seruir la Dama, & auentar' i Dardi.

Sinfonia col Ballo, e poi infin del Ballo

nuoua sinfonia strepitosa al mag-

gior segno.

Zel. Che rumori? Che voci?

Che strepito? Che grida?

Corri, Giacutte, corri

Intendi la cagione

Di sì fiera tenzone. Ohime, Nodrice?

zai. Figlia, corrono, oh Dio, fiumi di sangue.

Oh quanti morti, oh quanti?

Che scintillar di spade,

Che ricoperte strade

Di Cavalieri, e Fanti?

Giac. Nella Rocca è il nemico.

zel. Giacut, che tradimento?

Giac. Con mille armati, e mille

Delio ver tè si avanza.

zel. Oue n'andrò meschina?

Delio m'è traditore?

Zai. Son frutti del tuo Amore.

zel. Delio hà così tradita,

Il suo Cor? la sua vita?

zai. Tempo non è di pianti.

Giac. Non habbiam più difesa?

Dal garzon di Aragona

A tradimento la Città fù presa,

Salva Regina tua real persona.

Zaid. e Giac. à 2. Del soccorso alla porta

Andiam per sortir fuore.

zel. Prestami l'ale impietosito Amore.

S'ella pria non mel dice. Inlì ascondi
Roldan trà quelle frondi.

Regina. Ti apparecchia
Il Cielo alte fortune. Vna gran vecchia
Astutissimu Volpe,
Senza alcũ Veltro, e senza laccio, ò rete,
Mi trouo hauer in mano.

zel. Narrami come il tuo saper l'ottenne.

Giac. Volontario Roldano,
Sù vil canna appoggiato,
Messaggier disarmato à te sen venne.

zel. Roldan di Delio Padre è
Fato, che giorno è questo?
Non sò ben dire ancora,
O propizio, ò funesto.

Gia. Chieder Pace dimostra. Vn Rè garzone
A gli Studiij riuolto,
S'argomenta à ragione
Dal guereggiar distolto.

zel. Tù sai, che l'hora della Giostra è questa,
Trattener più non posso
Gli spettatori à bada.
Torgili à nome mio tũ l'aurea veste.

In Cavalier si prode
L'humiltà merta lode,

Mà non deue egli auanti al Regio Soglio
Venir senza gli usati

Segni di Cavaliero,

Prouedilo di spada. Giac. Io gl'e l'offerisì,
Mà la ricusa, s'egli

*Vn folle traditor, che quì si cela,
Prima non ti riuela.*

*zel. Oh Fefla infefla à miei defiri, ò Gioftra,
Che gioftra nel mio core. Già. fo non ap-
La fretta. à noftri giorni (prouo
Di Pace i trattamenti
Hanno lungo periodo, e paffi lenti. (no,
zel. Gentil racordo. In quefio ampio Giardi-
Che s'intrattenga, infino,
(he termini la Fefta,
Vddienza gli darem cortefe, e prefta.*

S C E N A T E R Z A.

Zaida Nodrice, e Zelemina.

*Nodr. F*iglia, tù fei tradita, e l'occhio hai
Quel Garzone sì bello, (cieco.
Che Delio menò seco,
Non è Mafchio donzello,
Ma, Donna, che veftì fpoglia mentita.
Figlia tù fei tradita.

Zel. Donna? come il fapefti?

*Nodr. L'ingannar' vna Donna,
Del tuo bene gelofa,
Non è sì facil cofa.*

*zel. Non mi piacquero troppo alcuni gefti,
Che trà loro hò veduto.*

*Nodr. Io la conobbi al finto.
Quella chioma diftefa,
Quella voce fottile,*

Quel

Quel caminar sì stretto.

Che non hà del virile,

Mi pose in gran sospetto.

Onde con occhio scaltro

Gli orecchi le guardai forate, e al foro

Largo, dal peso de' pendenti d'oro,

Disse, è Donna senz' altro.

zel. Oh Dio, mio core, oh Dio,

Se Femmina è costei, moria sou' io.

Lassa, con qual disegno,

Qui la condusse un' amator sì degno?

Nodr. Dirtelo non saprei,

Sò ben, ch'egli ti offende,

Se con modi sì rei,

Ad altri amori attende.

zel. Qual geloso pensiero

L'anima mi flagella?

Soffrirò? tacerò? non fia mai vero.

Nodr. Simula, taci, osserva.

zel. Tacer con questo al core

Tormentoso dolore?

Nodr. Se feltonia dis' uopri,

Lo sdegno allor raddoppia,

La forza allor s'adopri

Contro l'iniqua coppia.

zel. Amor, e gelosia,

Ob che fiera battaglia

Fate all'anima mia.

(uaglia.

Nodr. Fà, che la flemma un poco in te pre-

Andiamo à rimirar la finta in prima,

Or-

Ordinata battaglia.

zel. Sò, che l'occhio è capace
Di mirar finta Giostra,
Mentre rotta la pace
Han pur troppo da uero
Le furie al mio pensiero.

Nodr. Già di questo amenissimo giardino
Le vaghissime scene,
Sai, che Delio ti chiese il caro amico,
Dicòdur à mirare; Ond' hora è il tempo,
Che noi quiui nascode
Trà quelle folte piante
Vediam l'opre amorose;
S'ella è Dōna, e di lei se Delio è amante.
zel. Non tardiamo à celarci.

SCENA QVARTA.

Delio, Vermonda, Zelemina,
e Zaida ascosse.

Del. e Ver. **A** Vura, che sibila,
à 2. **A** Fonte, che mormora,
Con lor c'inuitano
Lieti à gioir.

Del. All'apparir
Di tua beltà,
Si cangiano in celesti
Terrene amenità.

Ver. Questi giardini
Fatti diuini,

Vn Cielo accolto

Hanno d'Amore

à 2. Stella ogni fiore,

Mà Sole d'ogni fior sembra il tuo volto.

Del. Deuo star vigilante,

Che non m'ascolti,ò miri

La Saracina Amante.

Hor tempo è di godere

Trà quei romiti horrori

Cinti d'alti Cipressi

I desiati Amori.

Ver. Oh ben hai scelto il loco

Di mal augurio? sono

Destinati alle tombe, e non per fare

I funesti Cipressi

Ombroso padiglione

Degli Amanti a gli amplessi.

Del. Posiam là, trà quegl' Olmi,

Mentre si caramente

Gli abbracciano le Viti,

Non sono alla tua mente

Tanti amorosi inuitti?

Ver. L'ombra loro è nociua,

Venere se ne schiua.

Del. Sediam là trà quei mirti

A Venere sacrati.

Ver. Impazienti spiriti

Ben hai; chi ti assicura

Di tanto osar entro ad aperte Mura?

Del. Son' alla Giostra i Saracini intenti.

Ver.

Ver. Nel bel sen della tua Mora

Delio v'è pur à gioire:

Così dunque vuoi tradire

Vna Donna, che ti adora?

Del. Adorimi, se sà.

Basta, che questo core

Non viue adoratore,

Che della tua beltà,

Delio si au
uede della
Mora.

Basta à mè. Forse credi,

Che nell'honore, e nella vita offeso

Resti vn Guerriero inuendicato al Mōdo?

Impetrerò dalla Regina Mora

Il castigo, che meriti,

Voglio i tuoi falli aperti,

Che siano in prima à lei,

E farò, che sentenza habbi di morte,

A i giusti preghi miei.

zel. O voci, ò mio Tesoro,

Quanto in van sospettai.

Zai. Di alcun graue misfatto,

Quel giouinetto è reo,

L'hà per punir quì tratto.

Ver. Vuoi di nuouo la forza

Vsar? perche ti adiri? ancor non puoi

D'un sicuro gioire aspettar l'hora.

Del. E' partita la Mora,

Non la vedesti; ch' i discorsi nostri,

Tutta gelosa ad ascoltar sen venne?

Ver. Oh nume di saluezza.

Del. Mio diletto, mio bene,

Consola homai ti prego,
 Quest' amorose pene,
 Sì, sì, dolce mia vita,

Torna la Mia bellezza infinita. Io per trofeo
 Mora. Di Vendetta sublime,

Sù le nemiche Mura
 De' Saracini al dardo,
 Giuro d'esporti, e degl' Iberi al guardo:
 zel. Oh sia pur maledetto,
 Nodrice, il tuo sospetto,
 Andiam, ove si appresta
 La destinata Festa.

Zai. Che no'l priui di vita?

zel. No, no, che da me vuol Delio, che pēda
 La sentenza, e che prima
 Il di lui fallo intenda.
 Troppo è bello il garzone,
 Se crede, ch'vna femmina il condanni,
 Delio, Delio t'inganni.

Del. Hor da uero partita

Io veggio Zelemina:

Precipita gli indugi.

Bellissima Regina;

alcun non è presente,

Niun ci vede, o sente.

TERZO. 75
SCENA QUINTA:

Per leuar il tedio si sono leuati da questa
Scena molti Versi nella Musica.

Roldano, Delio, e Veremonda Regina.
(Stolto,

Rold. **I**L Ciel ti vede: Il Ciel ti sente: Oh
Io ti miro: Io ti ascolto: E appena
Agli occhi quel, ch'io vedo. (credo

Del. Padre, chi quà ti vuole; Rol. Il tuo grã

Del. Per mè tù qui venisti? (fallo.

Rold. Per tè, ch'il Rè tradisti.

Reg. O messaggier celeste, è Genio santo.

Rold. Non ti fulmina il cielo?

Non ti inghiotte la terra?

Per la Patria, e la Fede,

Così gran General, così fai guerra?

E tù d'esser Amazzone, e Regina

La memoria perdesti?

Così trà vezzi impuri

Il Regio Maritale honor calpesti?

Reg. Troppo viui ingannato

Roldan, mà forse un Demone t'hai sei;

Non hò, non hò peccato.

Rold. Sì, sì questo è lo stile,

Di bocca femminile.

Tù pur, ò Delio, tolta

Al Rè la cara Moglie,

Al nemico ti accosti? Io qui ti trouo

.Pieno di voglie ladre?

Del. .Non ti deuo mentir, che mi sei Padre.

.L'esito hà da mentirti. Rol. Anco mag-

.Sceleratezze ordisci? e nō ti basta (giori

.Quei, che fin' hor facesti?

Reg. Se tū c'interrompesti,

.Come fatto l'habbiamo?

Del. .Qual Megera ti hà scorto,

.A disturbare i bei pensieri honesti?

Rold. .Pensieri chiami questi?

.Ben pensauì agli effetti,

.Mà ti tolse Roldano

.Quest' Aurora di mano.

Del. .Rimbambito Tuone,

.Son per altra cagione,

.Che di Aurore godere i pensier miei.

Rold. .Questa è l'Aurora, e'l Cefalo tū sei.

Del. .Taci insensato incredulo. Rold. Ch'è

Del. Senon gioua la voce, (taccia)

Contro larua di Demone importuno,

Dourei con questo brando

Io trarmelo d'auanti.

Mà non si nnda il ferro, e non si scaccia

Con la spada quel Demone, che prende

Di Genitor la faccia. A te s'aspetta,

Che Regina gli sei, con forte mano

Farne giusta vendetta,

Punisci tū quel temerario insano.

Rold. Sì, sì, ch'è te Regina. A te si deu

Il pria armi di vita;

Trop-

Troppo scorno riceue,
 A viver più Roldano, hoggi, ch'ei vede
 Dal Figliuolo inhumano
 La sua Patria tradita, il Rè, la Fede.
 Vibra la spada, vibra,
 Vibrala in questo petto: e, se roffore
 Tù non hai nelle guancie
 Del tuo commesso errore, anco non resti
 A mè più sangue in fibra,
 Vibra la spada, vibra.
 Se tua spada non ha
 Per me punta homicida, in questo core
 Far l'effitio del ferro hoggi dourà
 Il mio fiero dolore. (spada)

Reg. Prendi Roldan: di Astrea questa è la
 E allor, che t'ù col renoli ci troui,
 In noi la pena cada.
 In me vendica prima il fallo atroce:
 M'è saper deui, o Giudice ingannato,
 (che s'ù de' nostri error falsa la voce,
 Quando il tutto vd'rai,
 O ingaci, se sai.

Rold. Chiudo l'orecchie di Sirena ai canti.

Reg. Aprile. In man ti d'edi

La spada e se ci troui

Rei, Rold. Che? Reg. Fiedi, pur fiedi.

Rold. Padre, e Vassallo io sono, e come posso

Contro Regina, e Figlio

stringer il ferro mai? La destra langue.

Reg. Contro dell'innocenza

Esser nõ pnoi crudele. Rol. Ab fusse vero
 Si leggiadro pēsiero. Reg. Intēdi è questa
 Una burla, che far vogliamo al Rè.

Rold. Queste burle gli fate?

Reg. Vedrai di queste ritirate il frutto.

Di bauer' in man citocca, (cesse.

Hor hora questa Rocca. Rol. A Dio pia-

Reg. .Piacerà forse, e senza i vostri aiuti;

Rold. .Beffeggiatori, io vi terrei saputi .

Deh narratemi il modo. Re. Il tēpo è que-

Di oprar; sō giti al lor Teatro i Mori; (sto

Rold. Così Giacotte raccontommi: Ei dētro

M'accolse hoggi, che fui

Dal nostro Rè cacciato.

Reg. Il Rè dunque è sdegnato? Rol. In fie-

A si dare percosse, (ra guisa,

Dal letargo si scosse.

Reg. Corriamo il cenno à dare,

All' Amazzoni ascosse. Rol. Io bē le vidi

Appiattate nel Bosco. Hor' incomincio

A renderui l' honore. Hor si v'intendo.

Reg. Vieni pur meco al glorioso affare,

.Che l'Historia narrare

Ti vorrè per la via

.Di questo Regio Anel, che meco porto

.Per sicurezza mia. Rol. Il rischio è bello.

Reg. .Nõ dubitar, Roldan. Animo: e Anel-

Anniati à piedi lenti, (lo.

Noi ti seguiā. Rol. La spada à voi si rēda,

Che sospetto di me, Guardia non prenda.

Reg. Hor tù Delio mi senti.

In eterno da tè, da mè si taccia

Tua souerchia arditezza.

Mia creduta fiacchezza.

Del. Supplico, perdonata,

O Regina, mi sia

La giouenil follia.

Reg. In eterno da tè, da mè si taccia:

Ch' à femminil bellezza

L'esser tentata il Vulgo ancor infaccia.

SCENA VI.

Vn Teatro per celebrarui le Feste di Tori,
all'uso Moresco.

Zelemina, Zaide, e Giacutte.

zel. **T** Ardano molto? Giac. Sono

.Pronti, che vago suono

.Fan di mutanze belle

.Nacchare, e Cennamelle?

Instrumenti da
Guerra all'uso
Moresco.

.Dilla tu, dilla borgiausta,

.Che Festa è questa buona?

.Tù, che vecchia Matrona

.Sù l'Alcoran sei frusta.

zai. .Frusta tù dici à mè?

.Io non veggo chi sia

.Frusta più bel ditè.

.Porto rispetto alla Regina mia?

zel. .La Festa è del miracolo del Monte?

zai. .Il nostro Macometto,

.Vn gran Monte di Armenia

.Chiamò, che nell'Arabia a lui venisse,

.Chiamato, e richiamato

.Il Monte non si mosse,

.Ed'egli cō gran flemma al Monte andò,

.Che steril d'uentò,

.Perche non l'vbbidì.

Giac. .E così lo scherzò.

Zel. .Quanto creder si fa.

.Alla simplicità?

.E per regnar, oh Dio,

.Che cose credo anc'io?

Giac. .Ma chi nol crede, peccha?

Zai. .Se peccha? A lui bisogna

.D'ire scalzo alla Meccha.

Giac. Ed ecco i festeggianti.

Zai. ~~Vatete~~ Figliastù, sù l'aureo Trono.

Giac. Quel nudo, e quel forte

.Gran braccio di Moro,

.Che sprezza la morte,

.Tuò raffrenar i suoi nemici, e'l Toro.

zaid. Perigliosa mascherata,

Vna vecchia mal soggiorna,

Frà le punta delle Corna,

Batterò la ritirata.

Giac. .Fà l'animo fiero

.Quei polsi gagliardi:

.L'Amante può vero

.Seruir la Dama, & auentar' i Dardi.

Sinfonia col Ballo, e poi infin del Ballo

nuoua sinfonia strepitosa al mag-

gior segno.

Zel. Che rumori? Che voci?

Che strepito? Che grida?

Corri, Giacutte, corri

Intendi la cagione

Di sì fiera tenzone. Ohime, Nodrice?

zai. Figlia, corrono, oh Dio, fiumi di sangue.

Oh quanti morti, oh quanti?

Che scintillar di spade,

Che ricoperte strade

Di Cavalieri, e Fanti?

Giac. Nella Rocca è il nemico.

zel. Giacut, che tradimento?

Giac. Con mille armati, e mille

Delio ver tè si avvanza.

zel. Oue n'andrò meschina?

Delio m'è traditore?

Zai. Son frutti del tuo Amore.

zel. Delio hà così tradita,

Il suo Cor? la sua vita?

zai. Tempo non è di pianti.

Giac. Non habbiam più difesa?

Dal garzon di Aragona

A tradimento la Città fù presa,

Salva Regina tua real persona.

Zaid. e Giac. à 2. Del soccorso alla porta

Andiam per sortir fuore.

zel. Prestami l'ale impietosito Amore.

SCENA VII. ET VLTIMA.

M O S C H E A.

Rè, Veremonda, Delio, Vespina, Roldano, Maggiore, Zeriffo, D. Buscone,
Zaide, e Zelemina. (Sta;

Rè. **F**orte, Regia, Moschea sèbraua que-
Mà ben la nostra, à caso unita gète,
In occuparla dimostrossi presta?
Ne della Mora ancor noua si sente?

Ver. { Così di traditori
Del. { Il titolo ci desti?

E rapir ti facesti
Da tuoi ciechi furor.

Re. Il dubbio mi giouò di rotta fede:
S'io non portaua frettoloso il piede,
Dietro la vostra scorta;
Per la porta sorpresa,
Era vana l'impresa. Del. Il tutto è stato
D'ingegno di Vassallo
Strattagemma, e non fallo.

Ver. Dolcemente burlammo.

Rè. Se vostre burle sono
Con sì saggie prodezze
Debellar Regni, e soggiogar Fortezze,
Burlatemi così, ch'io vel perdono.

Vesp. Regina s'il tuo fischio
Vespina non vdiua,
Correuamo un gran rischio,
Perch'ogn'altra di lor dolce dormiua.

Rol Toppo varie fortune,

Gid

Già si è fatta palese

L'innocenza commune.

Rè. Con fortunato euento, io di tradito,

Dà voi seruito, e vincitor mi sento.

Magg. Hor eccouila Mora,

Che mentre fuggir tenta

Del soccorso alla porta,

Venne da queste Amazzoni arrestata.

Ver. Chi l'hà così legata? (piati nodi,

zer.e } 2 2 Noi fùmo à forti, e raddop-

D.Bus. } Che ben l'assicurammo.

Ver. Assoluate dai lacci

Indegni di Regine

Quelle mani diuine.

Zai. Prendi cuor Zelemina; innuan sospiriz

. Il Ciel dei Regij volti

. Tonante non ascolti,

. Fulminante non miri.

D.Busc. Molto più la Nodrice (dete,

Sciogliet si deue. Zai. Ah si. Voi nō ve-

Che legata tenete

Una vecchia infelice.

zer.e } 2 2 Con tal pattoti sciogliamo

D.B. } Delle belle del paese,

Noi date vecchia cortese,

Informati esser vogliamo.

zel.con Inuitta Veremonda,

le Viole Re fortunato Ibero,

A vostri piedi sono,

Perdon io non dispero,

Se à voi, più di tant' armi,
La pietà la clemenza il cor circonda ,
Inuitta Veremonda ,
Rè fortunato Ibero ,
Perdono io non dispero .

Rè. Solleuati Regina . E lascia il pianto .
zel. con . Son lagrime douute al mio do-
le viole . Hè me stessa tradita, (lore,
. Troppo credetti unita,
. La fortuna ad Amore .
. La mia voglia leggiera
. D'un nemico s'accese ,
. E vinta, e prigioniera
. D'un Amante mi rese .

Del. Non son di scusa indegno,
Donna Real, se quel, che teco oprai,
Tutto' fù del mio Rè nobil seruigio ;
Più che seruo di Amor, del Re son seruo;
Zelevina ti amai,
El' Amor ti conseruo ,
Ma però quanto à Cavalier concede
Quella, che al Rè, che à Dio prima prof-
Non interrotta Fede . (fesso,
zel. Mentre , Delio gentil da me ti tolga
Legge diuersa, abbraccio i Riti tuoi,
Non voglio nò , che noi
Di legge mai diuersità discioglia .

Ver. Il tua pensier mi esponi
zel. Suegliata à eh' io da messaggier Celeste ;
Se sposo di Roldan sarammi il figlio,
Haurò le voglie preste

A cangiar fede, à variar consiglio.

Ver. Dunque, Reggia donzella,

Abbandoni Mahoma, e vieni à Dio?

zel. Di Mahoma non mi curo,

Ne di Regno, ò di Città,

Basta à me, Delio, che sia

Tutta mia la tua beltà.

Del. Con tua pace, ò Regina,

A tua gloria, mio Rè,

Prometto à Zelemina

Sincera maritale eterna fè.

Rè.

Reg. } à 2. Annodateui le destre:

zel. O per me lieto, e fortunato dì,

Idolatro la man, che mi tradì.

Rè. Tù non andrai di regie grazie priua,

Ch' à vera fè rinasci, e à miglior sorte.

Ver. Godi il tuo Delio, godi. E Delio viua,

Fido à noi, caro al padre, e à te consorte.

Rold. Rinasco dì allegrezza.

Mà frà tanta dolcezza,

Da Vittoria sicura

Guardar noi ci douiamo;

Sù dunque visitiamo

Della Fortezza i posti,

One possono i Mori essersi ascosi.

Re, e } Spada, spada, alla mano,

Reg. } Non sentite Roldano,

(che la vittoria ancor non è sicura?

Tutti. Alle mura, alle mura.

Il Fine dell'Opera.

L' ARGOMENTO

DELL' OPERA,

Per coloro, che nell'vdirla, ò leggerla,
non l'haueffero ben'intesa.



Alfonso Rè di Aragona, per discacciar' i Mori dal Regno di Granata, assedia la Città di Calpe, nello stretto di Gibilterra, oue staua alla difesa Zelemina Signora di quella frontiera; ma per esser il Re più dedito à gli studij dell'Astrologia, ch'all'armi, haueua per suo Generale eletto Delio figliuolo di Rol-dano inhabile homai per la vecchia età alle fatiche di sì gran comando.

Delio, come bello di sua persona, e pieno di giouenili capricci, inuaghito viueua di Zelemina; e Zelemina in vna Giostra, fatta auanti
la

la rotta guerra, delle bellezze di Delio accesa rimase. Delio, sotto finzione di alzar trincere contro la Città, andaua ogni notte nella barca di Zeriffo à follazzarsi con Zelemina, dando à credere agli astuti Mori, ch'egli fosse vna spia, che i disegni del Re nemico le venisse à riuelare. Perloche sotto varie scuse à Delio s'apriua vna posterla della Rocca, infino che, per leuar ogni sospetto, ottiene Delio vn'Anello dalla Mora con l'immagine di Macometto, e di Zelemina, per lo qual saluocondotto poteua con total sicurezza entrar, & vscir da quella Piazza, creduto sempre relatore degli affari degli assediati.

Per la poca applicazione del Rè suo marito, la fortissima Veremonda cō vna squadra di brauissime Dōne venuta in Campo, quasi nouella Amazzone, bramaua, col prēder la fortezza di Calpe, di terminare si lunga guerra. Ma vedendo, che Delio prolongaua l'impresa, venu-

ta in cognizione degli amori di lui , per mezzo di Vespina, che vagheggiata da Zeriffo il tutto haueua dal marinaro inteso, si risolue di lasciarsi amareggiar da Delio, ilquale mostraua di amarla, e per suo giouenil instinto, e per vendicarsi d'vna antica ingiuria, ch'il padre di Alfonso haueua fatta à Violante madre di Delio, con vfarle violenza nell'honore. Vdendo Veremonda la facilità, e sicurezza, che Delio haueua d'entrar' à suo piacere nella Città, si risolue di andar seco, poiche fintamente le haueua promesso Delio di aiutar Veremōda alla sorpresa della piazza, con isperanza, mentre per vn bosco la conduceua, di goderla, e schernirla insieme.

Veremonda intanto vna squadra delle sue Amazzoni haueua nascosta dietro vn seluoso scoglio su la riuà del mare, le quali al cenno dato si douessero impadronir d'vna porta della Città, con pensiero di mandar subito vn messo al Rè suo

marito, acciò col rimanente dell'esercito si auanzasse al total'impensato acquisto; onde ella si pone in cammino con Delio, e passando per vna foresta, che nō veduti in Calpe gli conduceua, vien da Delio quasi forzata nell'honore, priuādola della spada. Ma rattenuto Delio dalle finte promesse di Veremonda, aspetta di vltimar le sue voglie con miglior agio come entrati saranno nella fortezza. Era in questo mentre corsa la nuoua al Re di Aragona della creduta fuga di sua moglie con Delio, perloche pieno di rabbia fà deporre à Roldano la spada, e lo scaccia dal suo Regno. Intanto Zelemina haueua raccolto Delio con Veremonda, creduto da lei, che fusse camerata di lui: ma, cosi suggerita dalla nodrice, mentre dubita, che fosse vna Donna, non vn garzone si nasconde nell'horto, oue Delio entrato voleua dar nuoui assalti à Veremonda. Delio accortosi di Zelemina mutando ragionamento,

si ass.

si afficura, che Donna non era Veremoda, ma vn giouane quiui condotto per farlo gastigar da alcun misfatto da Zelemina. Roldano col fauor di Giacutte entra nella fortezza: dà à credere di recar partiti di pace, e mentre gli vien dato il giardino per suo diporto, insino che venga ammesso all' vdienza di Zelemina, vedendo Veremonda con Delio à stretta pratica, scopertosi loro, impedisce i tentatiui del figliuolo, lo sgrida; e rīprouera la Regina. Ma inteso, che l'entrata di lei nella Fortezza era seguita solo per occuparla, facēdo vna burla al Rè, s'acquieta, e parte con esso loro à dar il cenno alle Amazzoni ascosse, mentre Zelemina era intenta ad vna festa nel Teatro. Lo sdegnato marito di Veremonda erasi con le sue genti auanzato, e trouata dalle Amazzoni occupata la porta, entra nella Rocca, e vede, ch' invece d'esser tradito dalla moglie, e da Delio, era stata da loro inuasa la Piazza; e ve-

nendogli Zelemina condotta auanti, sête, che mossa da diuina inspiratione si risolue Zelamina di lasciar Macometto; onde Christiana promettendosi, di Delio sposa diuierne.

Il fine dell' Argomento.

. 842,370

Lascia-



Questo Duetto trà il Rè Alfonso Astro-
logo, e la Regina Veremonda
Amazzone, lasciato fuori, si
riponga in fine della Sce-
na Sesta dell'Atto
Primo.

Re. **S**on l'arti, che seguo,
Ver. **S**on l'armi, che cingo,
à 2. si dure, si graui,
Se tecomì stringo,
Fatiche soauì.

Andiam } Re. Nuova Bellóna
Ver. Nouello Alcide

Re. Tù della guerra, io degli studi amante.
Ver. Tu reggi il Ciel, per te respira Atlàte.
à 2. Son'opre si graui,
Se tecomì stringo,
Fatiche soauì.

